



MSR. CESARE DONINI

13390
27

UN ANGOLO D'ARTE
E DI MISTICISMO
IN BRIGNANO ADDA (Bergamo)



TREVIGLIO
TIPOGRAFIA G. DONZELLI
1938.



MSR. CESARE DONINI
della R. Deputaz. di Storia Patria
e R. Ispettore Bibliografico on.
di Brignano Adda

UN ANGOLO D'ARTE
E DI MISTICISMO
IN BRIGNANO ADDA (Bergamo)



TREVIGLIO
TIPOGRAFIA G. DONZELLI
1938.

13390. 27

ALLA VEN. FABBRICERIA PARROCCHIALE
SIGG. ABELE CORNA - BATTISTA MEDICI
E PIÙ PARTICOLARMENTE
AI SIGG. ANDREA CARMINATI ED ABRAMO ARESI
CHE COMPIENDO IN QUEST'ANNO
IL XXV^{MO}
DALLA LORO NOMINA
ALL'ONORIFICO UFFICIO
VENNERO DAL S. PADRE
DECORATI DELLA CROCE LATERANENSE
GIOIOSO E RICONOSCENTE
IL PRESIDENTE
ED AUTORE
DEDICA



DAL PRONAO...

Da tempo desideravo una illustrazione della millenaria Chiesa di S. Andrea.

Altri più abile e più competente - massime in fatto di esegesi architettonica ed artistica - avrebbe potuto farlo ed anzi lo sperai, avendogli a tale scopo passate io stesso molte fotografie e qualche nota: ma si perdeva troppo tempo.

Basta considerare che la Chiesa fu giuridicamente riscattata fino del 1908 ed effettivamente richiamata in vita fino dal 1925-26 senza che alcuno ne abbia scritto una parola.

Chissà che questa modesta pubblicazione valga a spronare i più competenti a ritornare con maggior sicurezza sul tema.

L'occasione mi venne dal II Congresso Storico svoltosi in Bergamo nello scorso Maggio, dove avrei potuto leggere il sunto dello studio mio nella seduta antimeridiana del giorno 20, se gl'impegni di ministero m'avessero consentito di farvi ritorno.

Questo opuscolo intende sviluppare quanto meglio sa e può il breve riassunto allora consegnato.

Ed intende farlo in un tono quale si addice ad opera di divulgazione.

Vi è esposto il frutto di lunghe indagini bene spesso quasi infruttuose o negative affatto.

*Gli scarsi accenni storici sono come
pallide luci fra il tenebroso notturno.*

*Ricordo in buon punto l'austero monito
del poeta :*

***Non sien le genti ancor troppo sicure
in giudicar...***

*E s'io - pur avendo aguzzato nelle vec-
chie carte*

le ciglia
come vecchio sartor fa nella cruna -
*non sempre mi sentii sicurissimo nel conclu-
dere: così il lettore si regoli col*

L' AUTORE

Brignano - Marzo 1928.



DONINUS
I LEXIT
ECOREM
DOMVS
MUNI

MIRARE
QUI
ORARIS !..

I

I PRECEDENTI

S. Andrea

Brignano d'Adda forma con Treviglio e Caravaggio un triangolo quasi equilatero di cui occupa la punta verso Bergamo.

Conta intorno a quattromila abitanti ; e, se à una magnifica Parrocchiale e vari Oratori, tra questi merita particolare risalto, per la sua veneranda antichità, quello di S. Andrea, oggi a centro e un tempo alla periferia del Borgo.

Com'era ridotto

Nei primi anni da che mi trovavo a Brignano, ero passato più volte presso un fondaco di vino, ordinariamente chiuso.

Mi sorprendevo che avesse nell'aspetto esteriore le linee d'una chiesa.

Un giorno lo trovai aperto, col vinaio sull'uscio. Gli esposi il mio dubbio.

Me lo confermò, e mi aggiunse che la tradizione infatti chiamava quel luogo col nome di S. Andrea.

Venni poi a sapere ch'era stato ufficialmente profanato e venduto da oltre un secolo ad una famiglia privata, la quale in seguito; mediante due tramezzi, ne aveva ricavato tre ambienti dall'accesso diverso, ultimamente affittati, il primo all'anzi accennato oste; il secondo ad un negoziante di legna; ed il terzo ad un capomastro che ne aveva fatto un deposito di calce.

Dalle macchie della vecchia imbiancatura s'intravedevano masse di sottostanti dipinti.

Bastò qualche assaggio e vividi occhietti e visi soavi parvero ringraziarmi, lieti d'aver finalmente potuto rivedere la luce.

Strano colloquio.

Non tardai ad istituire qualche ricerca. Queste riuscirono frammentarie ... sul tipo degli affreschi di cui parleremo.

Potemmo tuttavia stabilire trattarsi della più antica Chiesa di Brignano.

Durante le pestilenze, in un coll'adiacente chiostro, aveva potuto servire da *Lazzaretto*

Da qui le ripetute imbiancature, che del resto, sono

anche oggi ritenute come uno dei metodi più pratici per la disinfezione dei locali.

Feci subito un progetto, e tentai di presentarmi al proprietario Sig. Cesare Aresi, fratello del D. Pietro che aveva fondato e dotato Asilo ed Ospedale.

Ma la cosa non era così facile.

E qui devo premettere un'increscioso accenno : Detto Aresi viveva da qualche tempo da vero misantropo, solo, nell'attiguo palazzo, oggi proprietà del Dott. Francesco Biroli ; la porta sempre sprangata.

Non ne usciva mai, nemmeno per andare alla S. Messa, pur essendo, in fondo, credente.

Si consolava in abbondanti libagioni ; e l'aveva su a morte coi parenti che, giustamente, avevano tentato di farlo per alcun tempo ricoverare in una Casa di Cure Psiciche.

Date queste circostanze, e, soprattutto quella sua innata diffidenza, l'accostarlo riusciva quanto mai difficile.

Ricorsi ad un ripiego. Il barbiere doveva pure accedere qualche volta a quella casa. Ed a costui feci incarico di comunicargli che tenevo bisogno d'avere un colloquio con lui per cosa che, forse, gli avrebbe fatto piacere.

Sulle prime s'allarmò . . . Il Parroco, che nemmeno conosceva di vista, cercava di lui . . . E che diavole poteva esserci sotto ? . . E che cosa avrebbe voluto dirgli ? . . Allegò pretesti per procrastinare.

Ma infine la curiosità lo prese ; ed un bel giorno si combinò l'appuntamento : ed io v'andai

com' uom che va, nè sa dove riesca ! . . .

Venni ricevuto con molta cordialità, e non meno di 10 o 15 bottiglie con vari bicchieri e cavatappi

erano attruppate sul tavolo, perchè io potessi avere libertà di scelta.

Invano mi schermii... Non essere abituato a bere fuori pasto... Essere anzi pressochè astemio... Potermi far male...

Macchè! Egli continuava nelle sue insistenze stappando or questa or quella bottiglia perchè dovessi arrendermi, se no essere tutto inutile; egli non avrebbe accettato il convegno.

Dovetti rassegnarmi a sorvegliare or qua or là e solamente dopo si arrese, si calmò e accettò il ragionamento.

Saltai subito in campo. Aver io avuto occasione di vedere l'ex Chiesa di S. Andrea... Averne intravisto probabili dipinti... Essere utile che la Chiesa ritorni... Chiesa.

Io poterla segnalare a chi di ragione e fargli nascere noie e legami. Aver preferito parlarne a lui.

Essere disposto a pagargli io, anche arrotondato in più, l'affitto che ora doveva prendere da tre; così, col prossimo S. Martino, avrei potuto far abbattere i tramezzi, ed egli stesso avrebbe potuto avere la consolazione di veder col tempo convenientemente utilizzata una Chiesa che forse fu la prima del Borgo.

Poter egli farsi così un merito grande che gli avrebbe resa benigna la misericordia di Dio; mentre, a compir l'opera, egli avrebbe dovuto farsi vedere qualche volta di più in Parrocchia, ed alla sua morte - che gli auguravo quanto mai lontana - lasciare l'Oratorio in eredità alla Fabbriceria.

L'assenso

Segui il mio ragionamento con molta attenzione, senza mai interrompermi.

Poi, tranquillo, mi dichiarò che molto bene avevo fatto ad interessarmi della cosa.

Io mentre mi curavo d'un interesse mio, venivo a farne anche uno tutto suo.

Egli aveva già deciso di diseredare i parenti, rei d'avergli fatto un gran torto; ed io gli porgevo il destro di farlo in modo elegante quanto mai.

Cercai di calmarlo quanto ai parenti; e ci si intese subito quanto al resto.

Col prossimo S. Martino, l'Oratorio sarebbe stato affittato a me; e quanto all'avvenire avere egli stesso già provveduto, supergiù in conformità al mio pensiero...

Ma ad un patto... ch'io pensassi a salvargli l'anima, senza bisogno d'insistere per farlo venire in Parrocchia, rifuggendo egli dal trovarsi col pubblico.

E qui la conversazione declinò sul problema religioso.

Il poveretto aveva anche idee molto assennate; ma insieme a stravaganze curiosissime.

I parenti avevano, dietro sua insistenza, acconsentito ch'egli uscisse dalla Casa di Salute... ma, evidentemente, del tutto guarito non era.

Sciagura letale.

Dopo di quel primo incontro, altre volte fui a trovarlo e n'era tanto lieto.

Chi mai avrebbe pensato che pochi mesi appresso una lugubre notte sarei stato chiamato d'urgenza ad assisterlo agonizzante fra spasimi crudeli?...

Lo sventurato, salendo le scale per andare a letto era caduto con la testa indietro, arrovesciandosi addosso la lanterna a petrolio che teneva tra le mani ed incendiandosi.

Dei nottambuli, avvertendo odore di bruciaticcio e fiochi lamenti, avevano finito per decidersi a sfondarne la porta, e s'erano poi trovati di fronte alla scena raccapricciante.

O' potuto egualmente assisterlo, confessarlo e dargli l'Estrema Unzione. Poi, quella notte stessa morì, di 63 anni.

Era il 23 Settembre 1907. ▲

Laboriosa successione.

Si apre il suo Testamento. Un Olografo datato 31 Giugno 1896 negli Atti del Dott. Carlo Tosetti. Vi si trova una sorpresa affatto imprevvista.

Nelle sue disposizioni taglia fuori gli eredi di legge e lascia tutto il suo *al Conventino delle Monache in questo paese*, pur onerandole d'una somma ai poveri e di *cedere alla Chiesa Parr. di Brignano la sua Chiesa detta di S. Andrea, ora fuori d'uso, compresa la piazzetta davanti a questa ed il retro ortino.*

Immaginare il disappunto dei parenti, rappresentati soprattutto dal fratello Giovanni, per il quale agivano il figlio Rag. Felice ed il genero Dott. Leonardo Pellegrini.

Data la legge d'allora, non potendo le Monache ereditare, i parenti avrebbero cioè senz'altro impugnato la validità del Testamento.

Io notificai peraltro il fatto alla Casa Madre delle Suore di Maria Bambina. Esse, sentito il loro legale

Avv. Luigi Della Porta, del quale il 5 Ottobre mi allegarono il parere, decisero di non occuparsi dell'eredità.

L'Avv. Ant. Ceni, come Presidente della Congr. di Carità, si fece innanzi pel legato a favore dei poveri ed era logico. Ma, per di più, avanzò un'idea parecchio ardita: I beni un tempo posseduti da Congregazioni di Religiose, per le leggi eversive erano passati alla Congregazione di Carità. Non era il caso di applicare lo spirito della legge nella fattispecie e la Congregazione di Carità dover ereditare in posto delle Monache?...

Feci allora l'ardito anch'io con una tesi, per altro punto shallata: Voi prendeste abbaglio, pensando che il Testatore abbia lasciato alle Monache. Non alle Monache egli lasciò, ma *al Conventino delle Monache*. Apparentemente può sembrare lo stesso ma così non è. Il Conventino non essere un Istituto di monacazione; ma un Ente che il popolo battezzò col nome di Conventino perchè condotto dalle Suore, così come un Ospedale o un Asilo può intitolarsi dal nome d'un Grande senza esserne mai... stato parente.

E allora a me non restava che erigere in Ente Morale detta Istituzione di fatto e, secondo la casistica corrente, ciò avrebbe avuto valore retroattivo, anche per un quinquennio, in merito ad ereditare.

L'Avv. Ceni afferrò subito il valore della mia tesi, soltanto mi chiese lo Statuto di detto Conventino.

Per verità non c'era; ma, quello che è più, c'era il fatto concreto.

Non feci dunque che dar forma di Statuto a quella ch'era la vita pratica dell'Oratorio Festivo Femminile, con molte Conferenze anche d'indole istruttiva e con Biblioteca Popolare ecc. E glie ne passai la copia.

Dall' attrito . . .

*E qual' è quei che disvuol ciò che volle
e per nuovi pensier cangia proposta
si che dal cominciar tutto si tosse:
tal mi fec'io . . .*

S'io infatti azzardai la minaccia di far erigere in ente morale il Ricreatorio Femminile; mi sarei ben guardato dall'attuarla.

Chi non rileva subito che un istituzione delicatissima qual'è un Oratorio Festivo, se eretto in Ente Morale, avrebbe poi potuto subire l'influsso d'un Gruppo Amministrativo di nomina Comunale, ciò che col tempo avrebbe potuto costituire un'impaccio, seppure non avrebbe finito collo snaturarne lo scopo?

Fortunatamente bastò la minaccia. L'Avv. Ceni recedette dal suo proposito; ed i parenti si mostrarono inclini ad una benevole transazione, per la quale molto si prestò il Sindaco d'allora Cav. Luigi Ferri.

. . . la luce.

La famiglia Aresi avrebbe provocato, indisturbata, la sentenza annullante il Testamento. — Ma mentre ciò avrebbe portato di conseguenza all'annullamento anche dei legati; detta famiglia s'impegnava invece di rispettarli.

* La Sentenza che annulla Testamento e legati uscì dal Trib. di Bergamo il 14 Maggio 1908; ma effettivamente la famiglia passò la convenuta somma alla Congregazione di Carità e 1300 a me, che le computai

come contributo alla Chiesa, allora in costruzione, di S. Agnese, come si può vedere sotto la rubrica *Perline* nel N. U. S. *Vincenti*, pubblicato il 19 luglio 1909, dov'è stampato: *Sigg. Giovanni e rag. Felice Aresi per trans. 1300.*

Di più, come favore personale, a me lasciarono la casetta attigua a S. Andrea, mentre il Testatore non aveva nominato che la piazzetta antistante a l'orticello retro.

Già che dette aree non avevano che uno stesso Numero di Mappa, trovai più conveniente fare intestare detta casupola alla Fabbriceria insieme all'Oratorio. Avrebbe in seguito potuto servire pel Custode.

La Fabbriceria venne autorizzata a ricevere il tutto per R. Decreto 20 Dic. 1908 e ne stese l'Atto definitivo il Notaio Ettore Gamba il 12 Agosto 1909.

Il riordino.

Abbattuti allora i tramezzi, dopo aver fatto saltar fuori io stesso con passione crescente a colpi di chiave, cinque o sei affreschi, ne passai l'incarico al giovane pittore Angelo Fortis, sotto l'assistenza dell'Arch. Ing. Dott. Abramo E. Aresi che curò ogni cosa con intelletto d'amore.

Vennero così in luce, anche se guasti da erosioni, intorno a 20 affreschi, quasi tutti del 1400, nella sola Navata, oltre quelli dell'Abside e del frontale.

Se oggi detta Navata è divisa in quattro campate, allora ve n'era una quinta, l'assimetria della quale c'indusse a sospettare trattarsi d'un allungamento della Chiesa.

Forse a questo voleva alludere l'epigrafe che leggevasi a stento in cima al primo arcone. (1)

Fu quando arrischiavi la ricostruzione dalla facciata là dove avrebbe dovuto trovarsi, sotto quel primo arcone; e ci fu di gradita sorpresa e di grande soddisfazione quanto si verificò nel cauto abbattimento dell'altra facciata: Si vennero delineando nell'intonaco tre incrinature regolari a forma di triplice arco.

Si trovarono infatti là sotto le arcate dell'antico portico quattrocentesco. Vi erano state comprese nella grossezza del muro, quand'era stata spostata la facciata.

Così abbiamo ora la singolarità d'una facciata moderna, anche se fatta ad imitazione delle antiche, preceduta da un portico primitivo.

Dimodochè abbiamo qui tre fasi costruttive. Una che rimonta al mille, una del sec. XV, ed una recente.

La prima cosa che feci fu quella di far elencare l'Oratorio tra i Monumenti Nazionali, ciò che mi valse allo scoppiare della grande guerra, per risparmiarlo da invasioni, come andò invasa invece l'attigua casetta che servì in un primo tempo da prigione.

L'opera invece di riordino generale si dovette rimandare agli anni 1925 e 26; perchè?..

Per due ragioni semplicissime. Prima perchè, immersi nella Decorazione della Chiesa Parrocchiale, l'antico Oratorio servì per vari anni di magazzino ove si convogliava tutto ciò che in Chiesa avrebbe ingombrato.

(1) Donini - Luci Sparse - N. 104 Diceva l'epigrafe: *Franc. Cerasolus et Bonif. Carni — Restaurare fecerunt — Anno Domini — 1773*

In secondo luogo, perchè immersi appunto in quell'enorme impegno... il Ministro delle Finanze ci... consigliò di attendere.

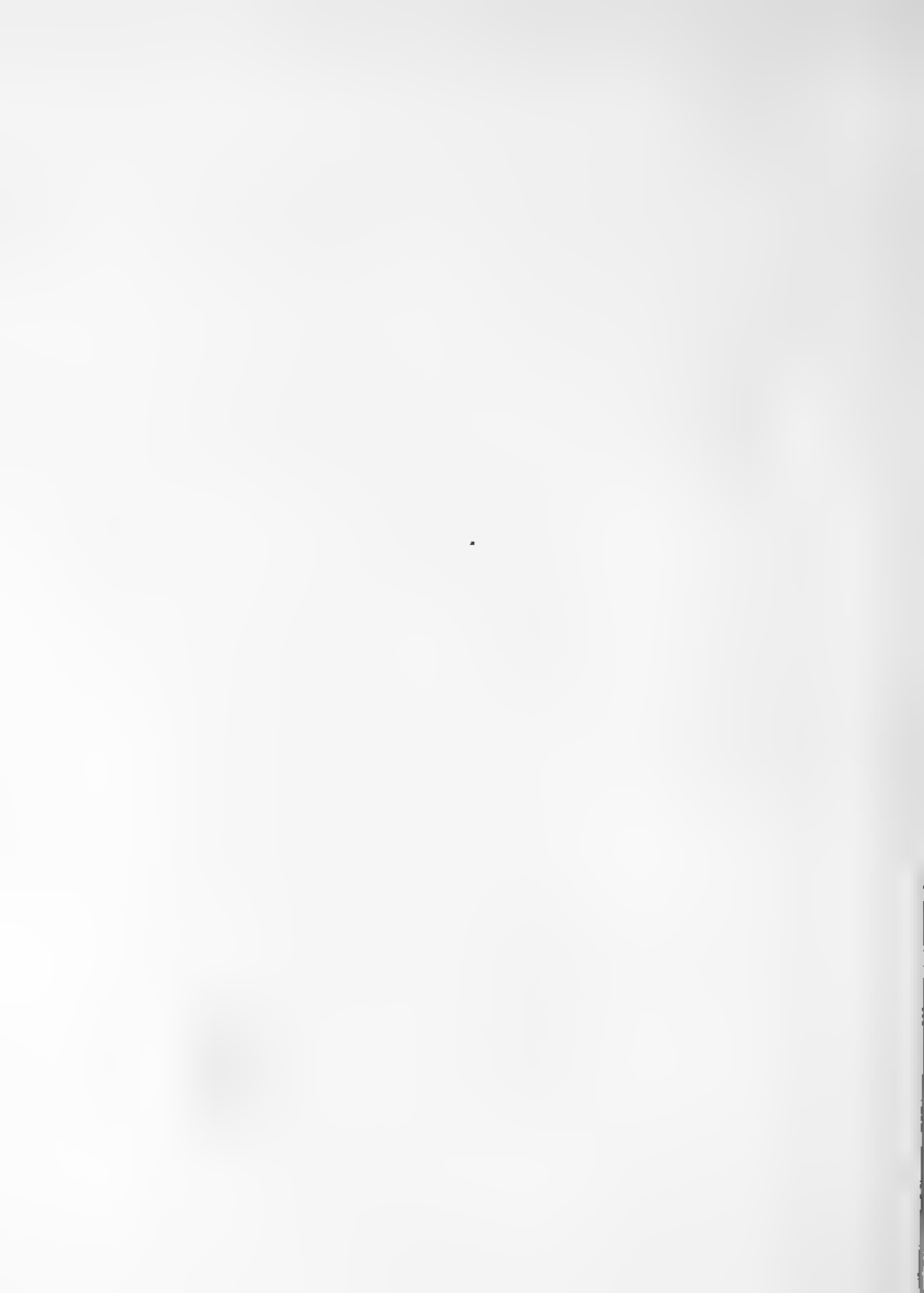
Ora che l'opera è finita tutti possono dar dei pareri. Ma allora i pareri non bastarono. Occorsero dei danari. E se vi dicessi che tra annessi e connessi costò non meno di 30 mila lire?..

Fu così che solo il 16 Nov. 1926, tutto ultimato, chiesi alla Ven. Curia di poterlo benedire. L'autorizzazione venne il 18; e fu scelto il 30 Nov. giorno sacro al titolare per la solenne e commovente funzione.

Un ricordo.

E' forse a commemorare gli Oratori profanati e venduti in occasione della ricostruzione della nuova Parrocchiale, come quello dei SS. Pietro e Paolo lungo la via di Caravaggio e quello di S. Andrea che veniamo illustrando; che nella nuova Chiesa se ne posero convenientemente le statue.

Quelle di S. Pietro e di S. Paolo ornano il presbiterio; e quella di S. Andrea sta rimpetto al pulpito.



II

NELLA STORIA

(A RITROSO)

Un'occhiata anche sommaria a S. Andrea ne rivela subito l'antichità: Basterebbe osservare che, se lungo la navata ci sono vari dipinti del 1400; nell'abside ne venne in vista qualcuno precedente. Ora se al 1400 furono ritenuti così sciupati, vuol dire che già dovevano contare qualche secolo.

Ma lo studioso che tenta di creare la fede di nascita d'un monumento in base a soli elementi stilistici, può anche andare ingannato.

Non mi restava che istituire pazienti indagini d'archivio, e queste, se non riuscirono esaurienti, furono però abbastanza cospicue.

Benchè siano state naturalmente trovate in modo saltuario, le veniamo disponendo qui in ordine cronologico inverso, aiutandoci a risalire nella storia.

E' dal 1782

una lettera del Prevosto D. Paolo Conti al Vesc. Msr.

Fraganeschi su cui si accenna a vari Oratori destinati ad essere profanati e venduti, per fare i mezzi occorrenti per l'ingente spesa della nuova Parrocchiale.

Il Prevosto proponeva di lasciar ultimo quello di S. Andrea, perchè serviva intanto pel raduno festivo degli uomini ad ascoltare la Dottrina Cristiana.

Dopo tutto — osservava — non si trattava che di prendere *gigliati 100 pagabili in due rate, cioè la metà subito riportata l'approvazione, e l'altra metà all'atto della profanazione di detto Oratorio.* (1)

Al 1721

sotto la data 2 Ottobre, troviamo nota d'un Test. Nuncupativo di G. B. Moretti redatto dal Not. Gio. Cremasco di Caravaggio. In esso detto Moretti, verificandosi certe clausole, lascia i beni ai Deputati della Chiesa di S. Andrea, *con l'obbligo che coi frutti . . . facciano redificare la detta Chiesa in modo moderno, moderatamente di tempo in tempo secondo le forze e rendita di mia eredità; ad arbitrio però sempre e direzione del Sig. Curato della Dottrina Cristiana degli Uomini che si fa in detta Chiesa.*

Ecco un uomo saggio che sa rimettersi specialmente al Parroco, trattandosi di cose di Chiesa.

Non è poi potuto sapere se quelle date condizioni siansi verificate e se l'eredità abbia potuto raggiungere lo scopo.

Risaliarno :

Al 1674

à luogo in Brignano la Visita Pastorale di Mons. Isimbardi. Nei rispettivi documenti sta qualche nota anche intorno a S. Andrea.

(1) In Archivio Parr. di Brignano.

N'era custode *d. Ambrosius de Albanis.*

Davanti alla facciata *ante frontispicium* c'era un *vestibulum cum tecto* a due colonne

Sulla punta di tale vestibolo stava la statua di S. Andrea. (1)

Risaliamo :

Al 1624,

abbiamo in Visita il Card. Pietro Campori. Nei verbali rispettivi è detto che S. Andrea *est extra portam Cologni* e che *est antiquissimum, long. cub. 25* ecc. e che aveva una rendita di 19 lire da 8 pert. di bosco, oltre all'orticello contiguo. (2)

Al 1603

abbiamo la Visita di Mons. Cesare Speciano.

N'era custode il sarto Battista de Grassis e n'era investito D. Tomaso Vacis che poi fu Canonico del Capitolo di Bergamo.

Vi si danno i confini dell'orto di S. Andrea : *A mattina Pietro Conti e Giulio Aratore ; a sud Peroni di Pagazzano ; a sera strada ed orticello della Chiesa stessa unito alla Cappella ; a monte Tomaso e Bernardo Vacis ed in parte Filippo Bianzino.* (3)

Risaliamo sempre :

Al 1570

abbiamo la Visita di Mons. Rondanini. Si accenna alla *ecclesia simplex S. Andreae prope et extra moenia dictae terrae*, chiesa semplice cioè di S. Andrea vicina ma fuori della cinta muraria del Borgo.

(1) ARCH. CURIA - CREMONA Visite - Isimbardi II - pg 394.

(2) » » » - Visite Campori - Vol I - 1624.

(3) » » » - Visite Speciano - Vol. V.

E poichè più indietro colle Visite Pastorali non si va, in rapporto almeno a S. Andrea; vogliamo aprire una parentesi e riferire un'antica tradizione stratificatasi ormai nella memoria dei più vecchi e specialmente di quelli che abitavano più vicini a S. Andrea.

Per un «NO!»

Abbiamo dai Registri Matrimoniali dell'Archivio nostro che nei secoli scorsi c'era maggior libertà che non oggi nel celebrare il matrimonio piuttosto in questo che in quell'Oratorio, anzichè nella Parrocchiale.

Più spesso, si celebravano in S. Andrea.

Al qual proposito - senza che mi sia stato dato di poterlo documentare - appresi lo strano racconto:

Una sposa, che malvolentieri univasi in matrimonio ad un tale; vinta alfine ogni titubanza, avrebbe risposto un risoluto *No* al Sacerdote che la veniva interrogando se fosse veramente contenta di sposare colui che le stava di fianco.

Da qui la stiletta che il fidanzato le avrebbe inferto là all'Altare.

Per la fosca tragedia l'Oratorio, dichiarato polluto, andò per alcun tempo chiuso, finchè venne poi ritualmente riconciliato.

Benedette donne! C'era proprio bisogno di aspettare a decidersi là davanti all'Altare?..

1496

Su questa data ci ferma un'epigrafe posta sulla sommità dell'ultimo arcone di S. Andrea.

Dice la scritta:

FR. COLPANVS FECIT EDIFICARE HOC TEMPLVM SANCTI
ANDRE FACTVM DE ELIMOSINIS DIE V AUGVSTI

1496 (1)

Chi è questo Francesco Colpani che fece edificare il tempio per volontà di Popolo? Pur troppo nulla ne sappiamo.

Sappiamo solo che la famiglia era delle più antiche del Borgo e delle più cospicue; come sappiamo che, se più tardi diede un Arciprete a Pagazzano, prima aveva già dato un Parroco a Brignano, come poi altri Sacerdoti.

Ma l'epigrafe che parla d'edificazione al 1496 non ci deve sconcertare.

Vedemmo già, sotto l'anno 1721, come G. B. Moretti lasciò a sua volta i beni perchè i Deputati della Chiesa di S. Andrea provvedano a far *redificare la detta Chiesa in modo moderno moderatamente di tempo in tempo secondo le forze e rendite*; il che spiega il termine *redificare* nel senso di manutenzione.

Allo stesso modo il termine *edificare* usato nell'addotta epigrafe si deve prendere nel senso di riparazione.

Troviamo infatti la stessa data ripetuta in principio della Chiesa, sull'imposta della prima arcata a destra.

E che debba trattarsi di riparazione anzichè di ricostruzione vera e propria, ce lo ripetono, oltrechè lo stile dei vari dipinti delle pareti sottostanti, le stesse date di essi.

(1) DONINI - *Luigi Sparee* - N. 105.

Osservate, per esempio il S. Giobbe che trovasi nella terza campata di sinistra. Sul listello sovrastante c'è la data 29 Ottobre 1411.

Segno evidente che quella del 1496 accennata dalla epigrafe soprastante proprio l'arco di quella campata doveva riferirsi ad una riparazione radicale fin che si voglia, ma non ad una costruzione *ex novo*.

Fu quella forse l'occasione in cui la Chiesa fu ridotta a stile gotico.

Del resto i nostri buoni vecchi non andavano troppo pel sottile quanto ai termini: Non è affatto improprio anche il resto della riprodotta epigrafe che dice il Tempio di S. Andrea fatto con offerte il 5 Agosto 1496?.. Da quando in qua si fa un Tempio in un giorno?..

L'allusione deve aver voluto significarci il compimento dell'opera o, se vogliamo, l'inaugurazione fatta in quel dato giorno.

Rimontiamo di più secoli, andando all'epoca del famoso Imperatore Federico Barbarossa.

Siamo al 1187!

E Papa Gregorio VIII, da Ferrara, conferma al grande Vescovo Sicardo, del tempo di S. Omobono, alcuni beni della Chiesa Cremonese che, si vede, dovevano essere stati oggetto di contestazione. Or bene, tra gli altri si parla delle chiese *S. Salvatoris et S. Martini de morengo, S. Andreae de brugnanis, S. Mariae de rumanis etc.* (1)

(1) SANCLEMENTI - Series Episcoporum Cremonae - Monum XXXIV.

Ma al 1124

questo stesso tema era già stato trattato. Quella del 1187 non era che una conferma.

Troviamo infatti che al 1124 Papa Callisto II, dal Palazzo Laterano ne scrive al Vescovo di Cremona Oberto adoperando proprio le stesse espressioni che poi nella ripetizione erano state alquanto alterate.

Si parla dunque ancora di *ecclesias insuper sancti Salvatoris et S. Martini de Morengo, S. Andreae de Brugnano et S. Mariae da Rumano etc.* (1)

Ed eccoci al 1120

Sotto quest'anno il Lupi nel Codice Diplomatico di Bergamo fa un accenno che, per noi, è una luce importantissima, in quanto mette in rapporto S. Andrea di Brignano col noto Monastero di S. Paolo d'Argon tenuto allora dai Cluniacensi, una delle riforme del celebre Ordine Benedettino.

E' Papa Callisto II che da Piacenza sotto la data *XI Kal Maj*, per mano *Grisogoni S. R. Ecclesiae Diaconi Cardinalis et Bibliotecarii* si rivolge ad Alberto Priore e Monaci di S. Paolo d'Argon confermando loro quante esenzioni ed immunità avevano già ottenuto dal predecessore Pasquale e nell'elencazione di tali beni c'è S. Trinità di Crema, S. Pietro di Vailate, *Ecclesia S. Andreae in castro de Briniano et due extra castrum ...* (2)

(1) ASTEGIANO - Codex Diplomaticus Cremon - Tomo I
pg. 101. Vedi anche APORTI - Mem di St. Eccl. Cremonese I, 39

(2) LUPI - Codex Diplomaticus Bergoni - Vol II col 907

Intorno al 1100.

Il Papa Pasquale, cui si accenna nel precedente documento, dev'essere il II di questo nome, tanto più che era proprio dei monaci Cluniacensi.

Venuto egli a Roma da Cluny per sostenere certi diritti del suo ordine; fu talmente apprezzato dal Pontefice S. Gregorio VII che non se lo lasciò più scappare. Lo creò anzi Abate di S. Lorenzo e Cardinale e dopo il brevissimo Pontificato del Beato Vittore — successore immediato di Gregorio VII — ma durato solo 4 mesi — venne eletto Papa sotto il nome di Pasquale II (1099).

Ora noi non sappiamo con precisione quando egli abbia concesso ai Monaci di S. Paolo d'Argon le esenzioni di cui alla citata conferma del 1120, ma è facilissimo debbasi ascrivere al primo tempo del suo pontificato, quando, nella immensa gioia del saper eletto un loro confratello, i Monaci si saranno affrettati a chiedergli detto privilegio. Egli durò nel Pontificato fino al 1118.

Ed eccoci al 1019

Qui si tratta d'un Atto solenne dei coniugi Arduino f. di Giselberto conte Palatino e di Wilia figlia del co. Rodolfo. L'atto è in favore del Vescovo di Cremona Landolfo e si riferisce a più chiese della nostra plaga e tra esse alla *Cappella quae est edificata infra castrum quod nominatur Briniano*. Qui non c'è il nome di S. Andrea, ma l'allusione è chiara se la confrontiamo col documento del 1120 ove si parla di *ecclesia S. Andreae in castro de Briniano et due extra castrum*.

La data di questo Documento non è indicata che indirettamente, in quanto vi è detto che venne redatto

mentre regna *Enricus gratia Dei imperator Augustus*
nell'anno sesto del suo impero, anno imperi sui, Deo
propicio, sexto, quartodecimo die mensis Iulii. (1)

Ora l'Imperatore di cui qui si parla è S. Enrico II (2)
il quale essendo stato incoronato il 22 Febbraio 1014
contava il VI anno del suo impero appunto nel 1019.

E così - come ognun vede - se i dati stilistici
già proclamavano la fede natale del Tempio nostro;
quelli storici intervennero ad autenticarla.

Notisi peraltro che, se ci fecero rimontare fino al
1019, non vuol dire che il Tempio fosse nato proprio
allora. Se ne parla a tal tempo per incidenza ma come
di edificio già esistente, non solo, ma come oggetto
di contestazioni frequenti nelle interferenze delle varie
giurisdizioni ecclesiastiche.

Siamo dunque di fronte ad una Chiesa millenaria.

Il che vale a presentarcela circumfusa da un alone
suggestivo di poesia e ne rialza indubbiamente il tono
anche nel pubblico; perchè tutto che à sapore di vene-
randa antichità ebbe sempre la virtù d'imporsi ad ogni
animo bennato.

E noi ci sentiamo giustamente orgogliosi d'aver
rimesso in onore un angolo di storia e di misticismo
in più in Brignano; tanto che d'ora innanzi ogni intel-
ligente cultore di arti belle che dovesse capitare in
Brignano, col Palazzo Visconti, colla Parrocchiale e
colla B. V. dei Campi; sentirà la necessità di visitare
anche l'umile ma antica chiesa di S. Andrea.

E' una visione di romanticismo passato in cui
fioriscono altri ed altri problemi...

1) ASTEGIANO - *Codex Diplomaticus Crem.* - Tono I pg. 55.

(2) Se ne celebra la festa il 16 Luglio. Sua sposa fu S.
Cunegonda della quale si celebra la festa il 3 Marzo.

Torna il pensiero a frugare lontano lontano in quell'età di ferro.

Furono dunque allora i Benedettini della riforma Cluniacense tra i primi organizzatori della vita agricola e religiosa nella nostra terra? . .

E S. Andrea, che è detto *in castro de Briniano*, in confronto di altre due chiese *extra castrum*, era dunque proprio nel Castello? . . In questo caso il Castello, da non confondere con quello dei Visconti, venuto assai dopo, doveva sorgere in quei paraggi, vale a dire nel quartiere che oggi prende il nome di Borgoratto e di cui il tempio di S. Andrea formava il cuore pulsante.

Resti di notevoli fondamenta vennero in luce anche di questi giorni sul fianco destro della Chiesa.

E perchè da un problema ne figliano insieme soluzioni a prima vista impensate, così anche la strana denominazione di Borgoratto troverebbe una mezza spiegazione: Quel rione già fortificato e munito di castello negli assalti guerreschi andò abbattuto, distrutto, saccheggiato — *ratto* in una parola; e non si salvò che l'umile Chiesa con pochi casolari.

Il Tempio di S. Andrea è dunque un monumento di storia e d'arte che richiama il pensiero dei buoni Brignanesi sulle vicende più remote della Borgata.

III

DALL' ESTERNO ...

Poco lontano dalla Piazza della Chiesa Parr. lungo quella parte dell'antica via Orti, che prese, non à molto, il nome di Vittorio Emanuele; sorge la piccola Chiesa di S. Andrea, mezzo soffocata - massime a sinistra e dietro - da caseggiati che quasi le tolgono il respiro e ne occultano in parte la schietta ed armoniosa linea architettonica.

Oh se ci fosse stato dato di poterla circondare invece d' un ciuffo di verde !..

Eccoci dunque di fronte

alla Facciata

nuovamente eretta là dove fu già quando venne riordinata la Chiesa nel 1496, com'è segnato all' imposta del primo arcone a destra entrando.

Se il Portico, per quanto semplice, è sempre un elemento decorativo di primo ordine per una facciata; questo lo è in modo particolare per la sua singolarità, quella di essere più antico della facciata cui s'appoggia.

Questa poi altro ornamento non à che gli archetti pensili molto in uso nelle Chiese del tempo, una piccola nicchia in alto ed una modestissima torre a ventola che s'innalza alla sua destra a reggere una campanella.

Degno di osservazione, nel portico ed ai lati, il motivo decorativo semplicissimo d'una linea di mattoni a sega, immediatamente sotto la grondaia.

Le finestre ch'erano - massime nel lato di mezzogiorno - assai più larghe ed a forma rettangolare; vennero ridotte così perchè abbiamo avuto la fortuna di scoprirne una, la prima.

Pietre che parlano.

Molto simpatica è l'abside esterna, benchè non abbia che una serie di umili dentelli nella forma più primitiva.

Non è più alta di quattro metri; ed il cotto, misto col pietrame da torrente, s'accorda benissimo coi documenti che abbiamo richiamati e ne dicono la più remota antichità.

Qui dietro facemmo rimuovere parecchie carrettate di rottami e di terriccio e vennero così in vista le tre graziose monofore che già l'intonaco caduto dall'interno - come vedremo - aveva segnato.

Portammo così il livello del terreno a quello che dovette essere l'antico, provvedendo al deflusso dell'acqua piovana col ripiego d'un pozzo perdente.

Sotto il Portico,

il S. Andrea nella lunetta è di Angelo Fortis, che s'ispirò alla statua del Fiammingo.

A lui si debbono pure le tre fiamme a raggiera in giallo e rosso, da lui mutuate dai residui d'una

di esse, quella a sinistra, rimasti sull'arco sotto cui venne eretta la nuova facciata.

L'angioletto in cotto che fa da serraglia all'arco proviene da casa Sangaletti, presso la Canonica.

Gli sporadici accenni ornamentali in cotto qua e là sparsi, provengono da casa Eliseo Facchinetti in Via Orti, che me li cedette.

L'arcaica tomba che vedesi a sinistra risulta dai grossi laterizi d'antica sepoltura trovata praticando scavi subito a destra della Chiesa.

Le ramificazioni a candelabro dipinte sulle lesene esterne della facciata, vennero in luce quando demolimmo il muro laterale che aveva allungato la Chiesa comprendendovi il portico.



IV

...ALL'INTERNO

La costruzione è a pianta longitudinale, semplicissima ma armonica nelle sue proporzioni, coll'abside terminale vòlta - secondo le antiche tradizioni liturgico-stilistiche - verso oriente.

Ora, questa armonia, ci dice subito che, nonostante gli ulteriori rifacimenti dei quali qua e là è cenno, in complesso dovette avere questo sviluppo fino da principio, ciò che del resto una serie di piccoli particolari interviene a confermarci.

Se fosse stato molto più breve, sproporzionata sarebbe l'abside attuale, che pure ci si presenta come la parte probabilmente più inalterata.

Uno sguardo d'assieme.

Unica la navata, fonda m. 16, alta ed ampia m. 7. E' divisa in quattro campate da altrettanti arconi che salgono a sostenere il tetto a vista, a due spioventi, i quali arconi son divisi dal pilastro, da una semplice cornice in cotto che tiene il posto dei capitelli.

In fondo - sopra un diametro più stretto - si apre l'abside, dove si trova l'unico altare, dando così origine ad una specie di arco trionfale.

E dappertutto è un susseguirsi di affreschi che, salvo quelli dell'abside, dove c'è un tentativo di composizione, ci si presentano quasi sempre isolati.

Noteremo subito che, se non vi sono squilli di tavolozza, e se ci apparisce anzi bene spesso la mano di primitivi o di ritardari - come quasi sempre nei centri minori - siamo però portati a perdonar loro qualche sproporzione e qualche scorrettezza di disegno in compenso dell'ondata di sentimento che tosto ci incanta e fa del piccolo Tempio quasi un poema di misticismo.

In genere la prevalenza delle ocre gialle e rosse danno alla Chiesa una tonalità composta bensì, ma calda e vivace.

Qua e là sui dipinti appaiono - anche se non sempre chiaramente rilevabili - i nomi dei committenti; mai quello degli autori.

Trattasi quasi sempre infatti di freschi d'indole votiva ed intonati ordinariamente alle opere di carità.

Dobbiamo anche argomentare che chi li ordinava era lasciato libero nella scelta dell'argomento.

Da qui un ripetersi di temi che sconcerta. Ben 4 volte vi è raffigurato S. Giobbe; 5 S. Rocco; ed 8 volte la Madonna col Bambino.

Critici più esperti potranno fissare forse meglio di noi la data e soprattutto la paternità di certi dipinti.

Noi ci accontentiamo intanto di farne una prima catalogazione oggettiva e meticolosa, non mancando peraltro di esprimere, pur da profani, il modesto apprezzamento nostro.

Nella I Campata.

A sinistra :

Eccoci ad un primo affresco sopra uno sfondo antipaticamente verde, non certamente genuino.

Il rettangolo è alto 0.80 per 1.20 e ci rappresenta un ricco patrizio, forse un prelato, forse un Cardinale in atto di trarre dal piccolo forziere portatile qualche moneta per un tapino claudicante che lo aveva pregato.

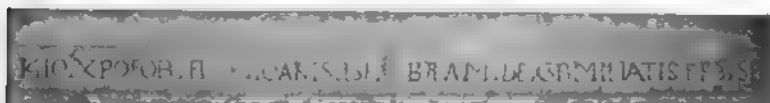
Belle specialmente le teste. Si direbbe che qui siamo intorno al 1500.

Sotto c'è una traccia d'antico Battistero, oggi ridotto a ripostiglio.

Subito poi - mutilo in basso - sta un dipinto alto m. 2 per 1.50 che rappresenta S. Martino a cavallo in atto di dividere alla buona, colla spada la sua clamide col povero ignudo che gli si era parato innanzi.

Molto ben disegnato, massime il santo ed il suo cavallo.

Sul listello superiore corre la seguente scritta :



Spiccata la dicitura, non chiara la lettura.

Cerchiamo di sintonizzare il primo concetto col secondo, facendo qualche luce in proposito.

E innanzi tutto è bene avvertire che la data, pur sembrandoci così evidente, cela invece un' insidia, e quel 4 potrebbe anche essere un 5. (1)

Cristoforo potrebbe essere il nome del committente... se non sarà *Carpoforo*.

Quel *Bram*, che potrebbe far pensare ad un Carminati del ramo bandito da Brambilla, più facilmente è l'alterazione d' un *Abram*, nel quale caso si potrebbe pensare ad un Carminati Cristoforo o Carpofofo di q. Giovanni di Abramo del vicino Spirano. (2)

Il resto dell'epigrafe parrebbe riferirsi ad un giorno del Settembre, forse il 3, in cui detto Carminati ordinò l'affresco, o questo fu pronto.

Teniamo a far osservare che dalla inferiore mutilazione dell'affresco, apparisce, che sotto c'era già un'intonaco a tinteggiatura, e forse un dipinto.

Il che pone un problema in confronto delle varie date che verremo qua e là ricordando.

Il problema si potrebbe formulare così : Ma come mai questo intonaco antecedente se la Chiesa fosse stata allungata solo nel 1496 ? . .

Nella stessa campata, sul fianco del primo pilastro, verso l' imposta dell'arcone, alto 0.90 per 0.60, sta dipinto a mezza vita un Santo che il pittore stesso, ebbe premura di indicarci, sul listello superiore verde per S. ROHVS (*sic*!).

Sulla fascetta gialla superiore si legge a stento il nome della committente JOanniNA DI MAZUHI F. F.

(1) CAPPELLI - Dizionario di Abbreviature.

(2) DONINI - Luci Sparse - In Appendice, Pg. 467.

Dove l'arcone prende a restringersi si vede, si e no, una scialba scritta dove si accenna a cosa che si riferisce al 1504 e di cui preferiamo lasciare

. . . . ai posteri
l'ardua sentenza

ed il merito . . dell'interpretazione :

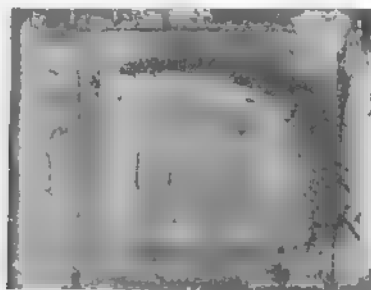


A destra :

della stessa campata, stanno, senza aver più un significato, alcuni elementi in terra cotta che furono trovati nella demolizione della precedente facciata e che pare si riferiscano ad una grama figurazione di S. Andrea in nicchia.

Nell'angolo in alto si vede un'archetto che aiuta a sostenere l'esterna torretta.

Sul primo quarto di pilone che sporge dalla facciata inserimmo, poco sotto al capitello, un pezzo di bianco mattone su cui troviamo inciso - anche se la foto nol rende bene : - 1240.



! Fu trovato nel gettare le fondazioni della nuova facciata. Doveva dunque appartenere a quella precedente.

E così la questione cronologica continua ad affiorare sollevando incognite non indifferenti, o confermando l'ipotesi espressa in principio di questo capitolo.

Poco sopra l'imposta del primo arcone, in grande, anche se parecchio sbiadito, si legge 1496 che deve riferirsi al riordino generale :



Nella II Campata.

A sinistra :

Mutilati e paralleli, alti 1.60 e variamente larghi ; stanno tre affreschi indipendenti che parrebbero essere del 1500.

Il primo, largo 0.70, una Madonna col Bambino, in nicchia dipinta ; bellina, anche se ridotta ormai a mezza vita.

Il secondo, un San Rocco, pure ridotto a mezza vita, e largo 0.50.

Il terzo, largo 0.80 ancora una Madonna in trono col Bambino ridotta a mezzo busto ; bellina, anche se molto sciupata.

Sul Pilone, sta - un po' ordinario - alto 1.40 per 0.50 - un Santo Vescovo mitrato, sul cui listello superiore leggiamo a stento :

HOC OPVS F. F. *inFIRMus*

. . . . DE COLPANIS

Se abbiamo interpretato giusto il compimento della parola, vorrebbe dire che il Colpani quando emise quel voto era ancora infermo.

Sull' imposta dell' arcone uno stemma benedettino :



A destra :

In finta nicchia, quasi sotto la finestra sta un SCTS JOB, alto 1.80 per 0.90 Austero e bello nella sua semplicità, tiene colla sinistra un volume. A mo' d'aureola all'orlo della finta nicchia gira la scritta bibblica :

Peccavi ! Parce mihi dne nihil enim sunt dies mei !

Sopra sta scritto, e si legge con molto stento
HOC OPUS F. F. JACOBVS  de COLPANIS
DIE 6 MAJJ 1507

A sinistra di questo fresco sta un altro S. JOB
molto ben disegnato coll'abito tutto stracciato che
lascia veder le piaghe. Peccato! Oltre che essere
piagato è stato anche .. barbaramente martellato

E' alto 1.80 per 0.80 e sul cartellino sovrastante
leggiamo con fatica:

HOC OPUS fecIT fieri
ANDREA DE NOXS
DE 8 octOBRI

Vuol dire che il lavoro fu commesso, e se il *fieri*
fosse arbitrario, vuol dire che fu compiuto da un
Andrea de Noxis, famiglia tuttavia molto numerosa
nella Borgata. (1)

Un altro affresco sta sopra di questo che non ci
fu possibile rianimare.

(1) La famiglia era proveniente da Nossa sul Bergamasco.
Da qui il soprannome *da Noss*. Ma altro era il cognome. Erano
anzi varie le famiglie provenienti d. là e soprannominate *da Noss*.
C'erano i *Nossa Balaso*, i *Nossa Peroso*, i *Nossa della Barci*,
i *Nossa Bassani*, e i *Nossa Bielli*.

Le altre sparirono e non rimasero che le ultime due. L'ultima
anzi si suddivise nei *Bien*, nei *Bielett* e nei *Bielot*, la qual deno-
minazione passò anzi al Vicolo che parte dal Revellino, dove si vede
che abitavano.

Lirò che nelle vecchie carte di Parrocchia è bello vedere come
il soprannome va via via prendendo il posto del cognome.

Per es. trovasi spesso scritto: *N. N. de Biellis dictus a Noss*
o talora *de Noxa* o senz'altro *Anossa*.

Poi un po' per volta le parti s'invertono, e troviamo scritto
per es.: *N. N. Noss dictus de biellis*.

Vedi su questo tema ampie dilucidazioni in DONINI *Luoi*
Sparsae - Pag. 90

Sul pilastro sta invece un S. Rocco 0.50 x 0.50 abbastanza fine, benchè molto sciupato.

Ai fianchi del dipinto sta la scritta :

hOC	JACOM
oPVS	
fECIT	DE
fIERI	VACIs (1)

Che si tratti del *Jacomino q. Tonoli* di cui scrive il Mozzi sotto l'anno 1542?.. O è troppo il salto?.. (2)

Nella III Campata.

A sinistra :

E' un buon polittico di m. 2.55 x 1.50

Ne tiene il centro un Crocefisso, a piè del quale, sproporzionatamente piccola, sta prostrata una Maddalena in manto bigio.

(1) Nobile famiglia di quel tempo molto numerosa a Brignano cui diede molti sacerdoti e tra gli altri, cinque che furono Canonici alla Cattedrale di Bergamo. E' una Vacis benchè non nostra, l'avventurata Giovannetta cui apparve la B. V. a Caravaggio ed è una Vacis la Cassandra che apr. ai poveri di Brignano il diritto di ricovero all'Ospedale di Treviglio.

Pochi cognomi ebbero desinenza così svariata come quella dei Vans: *Vacius - Vario - Vacuo - Vacuus - Vactio - Vactus - Vactuy* - e, compimenti a parte, quindi si tratta di donna, troviamo anche *Vacca* col denzioso vezzeggiativo *Vaccina*, mentre qua e là, per contrapposto, aboliamo anche il brutale *Vacca*, e... scusate se è poco.

Altre volte troviamo invece *Vaz - Vazu - Vazius - Vazzo Vazio - De Vasis - De Vassis* - o semplicemente *Vas*.

Vedi DONINI - *Luci Sparse* - pag. 45.

Ci fu anche un Dottor Fisico da on. de Vasis che visse nel sec. XVII e che nel 1661 fondò in Legato presso la Confraternita del SS.mo.

Ma il *Jacom*, di cui alla scritta, dev'essere precedente.

(2) Mozzi - *Arti del Bergamasco* - (Ms. - *Bibl. Brignano*)

A sinistra la Madonna, pure in manto bigio, e dietro di essa S. Rocco, coll'aste, in manto bigio a sua volta.

A destra del Crocefisso sta un Santo Abbate in veste violacea e manto bigio con la Regola nella destra mentre la sinistra regge una verga da cui pende un campanello, simbolo di vigilanza e di prontezza agli ordini.

Niente di più facile sia un'allusione a S. Benedetto stesso, a S. Bernardo o a qualche riformatore dell'Ordine.

Di quel tempo infatti i Benedettini di S. Paolo d'Argon avevano ancora case e fondi in Brignano; e può essere che il polittico sia stato commesso da uno dei loro agenti.

Segue poi un Apostolo, probabilmente di altra mano e più recente. Con una mano tiene il libro e coll'altra un piccolo crocefisso, forse volevasi alludere a S. Andrea il titolare dell'Oratorio.

In complesso il dipinto è abbastanza conservato, benchè forse quei manti duramenti bigi provengano da un originario verde che non à resistito, o da un bigio migliore.

Strano lo sfondo a mattoni lievemente violacei ed in alto la prospettiva nera.

Segue una Madonna col Bambino alta 1.50 per 0.85 tutta avvolta in veste rossa ed in manto bigio riccamente fiorato che scende fino a coprirle i piedi.

E' bellina, benchè troppo esile abbia il collo.

Sul listello superiore sta il nome del committente
DOMINICVS DE VASIS DE BRINIANO F. F. DE ...

Che sia il Domenico che sposò una Lucrezia de Forestis, figlio di Lorenzo e fratello d'Andrea canonico del Duomo di Bergamo?.. (1)

Sotto a detto polittico, protetto da sbarre metalliche a ponte, sta un altro polittico di minore dimensioni, 1.20 per 1.60.

Nel quadro a sinistra un S. Giobbe a mezza vita, dalle braccia nude. Tiene una gruccia colla sinistra, mentre colla destra sta in atto di benedire.

Benchè alquanto malorato, è molto ben disegnato, mentre barba e capelli si direbbero calligrafici.

Sul listello superiore: S. JOB 1411 DIE 29 OTV-BRIS OPVS F. F. Come dire che... S. Giobbe, alla data indicata... ispirò quell'Opera!..

Alla sua destra una *Madonna* a mezza vita tiene il Bambino completamente scoperto. Molto ben conservata ed abbastanza bella. Richiama la maniera dei Bellini.

Forse dello stesso pittore che fece quella sopra.

Alla destra :

Sotto la finestra, una bella testa di santo, ultimo residuo di più ampio dipinto ormai sparito.

Alla sua destra - alquanto più in alto - i resti forse, d'un *S. Rocco* a mezza vita, dalle mani giunte e col lungo bastone di pellegrino allato.

In punta a questa arcata sta la strana scritta, ricordata già nel Capitolo II. Si riferisce ad un riordino radicale promosso da un Francesco Colpani che lo inaugurava per la Madonna della Neve del 1496.

(1) DONINI - Luci Sparse - (Pg. 208).

Gli attuali arconi salienti a sesto acuto rimontano forse a questo periodo.

Sui due pilastri, stemmi in cotto qui portati da Angelo Fortis che li ricavò da altre costruzioni.

A sinistra quello su Brignano — due fiamme e due ancore incrociantsi — ed a destra il solito biscione Visconteo.

Nella IV Campata.

A sinistra :

Quasi in fondo alla parete troviamo un duplice affresco incorniciato da una stessa riquadratura su cui stava data e nome del committente ... DE MAJO ... DE VACIS — ormai pressochè irrilevabile. —

Altezza 1.50 per 1.20.

Son due santi in paludamenti episcopali, uno in pluviale rosso e l'altro giallo; uno col libro e l'altro col pastorale.

Non si può negare che siano un po' sproporzionati e senza ... spalle.

Lo sfondo è in mattoni violacei ed, all'altezza della testa, in nero.

Sono entrambi di color olivastro, quasi mori, e qui ci troviamo senza dubbio di fronte ad un caso interessantissimo, tutt'altro che comune nell'iconografia del tempo.

Che si tratti di S. Atanasio o di S. Cirillo, che furono africani? . .

Sul fianco del pilastro che guarda verso l'Altare, al quinto corso dei mattoni, scendendo dalla cornice che fa da capitello si legge, inciso sopra un mattone : 1494.



Per tentare un coordino tra questo dato e quello del 1496 dipinto sul primo arcone a destra entrando non resterebbe che pensare così : L'operazione fu incominciata in ultimo del 1494. Fu ripresa nell'estate del 1495 e di nuovo interrotta all'appressarsi dell'Autunno. Venne poi ultimata nell'estate del 1496.

Dovette essere stata un operazione lunga, anche perchè delicata ; trattandosi di restaurare, rispettando, il meglio possibile, i dipinti dei muri precedenti.

A destra :

Una *Madonna col Bambino*, altezza 1.50 per 1.

E' in veste rossa coperta da manto giallo tutto fiorato. Bellina, anche se molto avariata.

Pende dal sommo un *Crocefisso* quasi al naturale, coevo al rifacimento della Chiesa.

Mi fu donato dal Rag. Felice Aresi quando si traslocò da Brignano.

Lo aveva sempre visto in casa sua, ed io giudicai che potesse provenire dalla profanata Chiesa di S. Andrea.

Ve lo ricollocai e tutto dice che tornò ... a suo posto, benchè già dal 1688 vi fosse stato sostituito con una nicchia. (1)

Vuol dire che da allora detto Crocefisso n'era stato levato.

Il resto dell'arco Trionfale è tenuto, come in molte altre Chiese di quest'epoca, di una ricca architettura - la Città di Dio - dipinta intorno al 1400.

Più in basso - anacronismo vero e proprio - due finte finestre ... settecentesche, belle però, anche se fuori di posto.

Le lasciammo appunto perchè anche le sovrapposizioni, quando son belle, in un edificio sono come le pagine della sua storia e della sua vita.

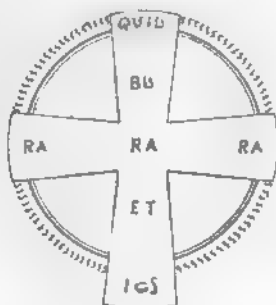
D'altra parte, in fatto di restauri, è ottima cosa seguire la legge del minimo lavoro e della minima aggiunta, rispettando tutte le manifestazioni sovrapposte che abbiano carattere d'arte.

La rinuncia in questo caso è il più devoto omaggio all'arte del passato.

Semplice, eppure non priva di grazia, l'ornamentazione geometrica che corre attorno all'apertura dell'Abside; un fregio grigio su sfondo rosso oscuro a palmette alternate con vasi stilizzati.

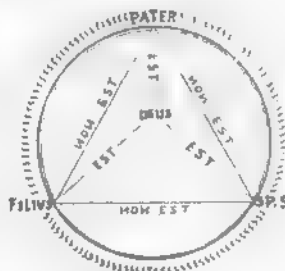
(1). DONINI - *Luci Sparse* - N. 106

Più in basso, a sinistra, una croce con una bella sentenza, anche se nascosta in un gioco di parole :



Significa : *Quid super bis - Quid superbis - terra et cinis* : A che insuperbire o terra e cenere ?..

E dalla parte opposta una vecchia figurazione del mistero della S. Trinità :



Insegna che le tre Persone dell'Augusta Triade, distinte in se stesse formano però un sol Dio.

Nell'Abside.

Sull'Archivolto :

Vi sono otto figurine cinquecentesche di Vergini a mezza vita, alte 0.60 per 0.40.

A sinistra:

S. Marta; con palma, crocetta bianca ed in basso un grosso pesce.

Si narra infatti che *S. Marta* — le cui reliquie riposano in una cappella sotterranea della Cattedrale di Tarascon — vi abbia liberato il Rodano da un pesce mostruoso e terrificante.

Essa è ora patrona della Diocesi d'Avignon.

Altra santa Vergine con bandierina bianca croce-signata in rosso e senza la palma del martirio. Al momento non la saprei identificare che per *S. Caterina da Siena*, dato che nel Borgo vi era assai venerata. Anche Guglielmino Vacis di Antonello il 30 Sett. 1441, per rog. Angelo de Cerri da Caravaggio costituiva in Brignano un Beneficio di *S. Caterina*, coll'elezione del Sacerdote da rimettersi ai quattro più anziani della Borgata, *quattuor ex antiquioribus et probis viris dicti Burgi Brignani*.

Segue *S. Lucia* con palma e cogli occhi infilati. Benchè la storia vera del suo martirio nemmeno accenni agli occhi suoi: è costumanza comune tra i pittori il raffigurarla così; com'è comune nel popolo l'invocarla in occasione del mal d'occhi, equivocando evidentemente sul suo nome che parla di luce.

Poi c'è *S. Maria Maddalena* con un libro nella destra, mentre colla sinistra tiene un cofanetto *nardi pistici praetiosi*. Non à la palma perchè, come è noto, non fu martire. Essa morì dopo un trentennio di vita penitente a *S. Baume*, nei pressi di *Marseille*.

A destra :

S. Caterina d'Alessandria con palma nella destra ed il libro della sapienza nella sinistra, mentre in fondo non manca un frammento di ruota.

S. Agata, che colla destra tiene la palma e colla sinistra un piatto con su le due mammelle.

S. Apollonia tiene la tenaglia colla destra e colla sinistra la palma.

S. Barbara, con palma nella destra e nella sinistra ... una torre.

Nel Catino :

A centro, in mandorla radiante una figura che forse in un primo tempo voleva rappresentare Gesù, a giudicare dalla dicitura che segue, e fu poi trasformato nell' *Eterno* in atto di benedire colla destra mentre colla sinistra tiene il libro

EGO SV	RITAS
M LUX	ET VI
MONDI	TA
VIA VE	

Attorno a lui i simboli dei quattro Evangelisti.

Alla sua sinistra quello di *S. Giovanni*, l'Aquila che coll'artiglio tiene il libro del Vangelo.

IN PR	AT V
INCIP	ERBVM
IO ER	

Più sotto il Leone alato simbolo di *S. Marco*.
Tiene il libro del suo Vangelo :

INITIVM	JESV C
EVANGE	HRISTI
LII DO	FILI
MINI	DEI

Alla destra dell'Eterno, in alto, sta un Angelo,
simbolo di *S. Matteo* Sul suo libro aperto si legge :

INC LIBER	JESV
GENE	CHRI
RATI	STI
ONIS	

Più sotto un Bove alato, simbolo di *S. Luca*. Il
libro che tiene reca :

FVIT IN	SACERD
DIEBVS	OS, QUIDAM
HERODIS	NOMINE
REGIS	ZACHAR
	JAS

Più sotto stanno dipinti i quattro principali Dot-
tori della Chiesa occidentale.

A sinistra, attorno ad un leggio vediamo *S. Gre-
gorio Magno*, Papa, in atto di ascoltare la colomba,

simbolo dello Spirito Santo, che lo viene ispirando.

E S. Gerolamo, il grande eremita che avvolto in manto rosso, sta scrutando le Sacre Scritture.

A destra dell'Eterno, molto sbiaditi, pure attorno ad un leggio, due Vescovi mitrati con tra le mani dei volumi. Quello verso l'Eterno Padre in veste rossa tutta coperta da un manto bigio è certo S. Ambrogio, a giudicarlo dai flagelli che stringe nella destra.

E l'altro in veste bigia e manto rosso ?

*Come in ispecchio fiamma di doppiero
vede colui che se n'alluma dietro
prima che l'abbia in vista od in pensiero ;*

così il richiamo di S. Ambrogio mi portò all'altro di S. Agostino.

All'altezza di m. 2.70 divide la tazza dal

Coretto

un fregio rossiccio su sfondo d'un rosso più cupo in cui sembrano alternarsi, stilizzati, vasetti di fiori ed angioletti dall'ali spiegate.

E qui siamo di fronte a tutto un palinsesto di apostoli, di madonne e di santi disposti in modo dissimmetrico ma in gaia policromia raccolta intonata dalla patina del tempo. - Facciamone l'istoria.

Si vede che un pittore del seicento fu incaricato di ridipingere su precedenti affreschi la serie degli Apostoli con a centro il Divino Maestro.

Ed egli trovò buono il figurarli entro altrettante nicchie. su ciascuna delle quali ne pose i nomi. Altezza 1.45 per 0.50.

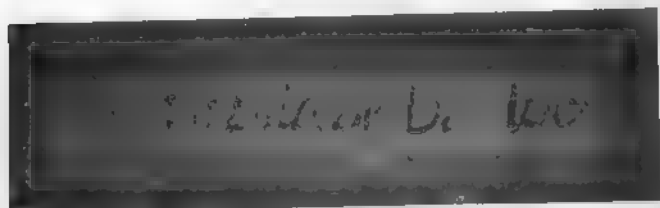
In seguito, massime per quel benedetto deposito di calce che abbiamo ricordato in principio; l'intonaco, troppo compromesso, prese a sollevarsi ed a sgretolarsi fino a sfarinarsi.

Fu quando metà del collegio apostolico... apostatò.

Vennero così in vista, colle primitive tre finestrine a feritoia, alte poco più d'un metro dal pavimento, ed aventi una luce di 0.80 per 0.10 a doppio sgancio; gli affreschi precedenti, di varia epoca.

Di *S. Pietro* più niente; di *S. Paolo* non rimase che la testa. Non gli fu infatti... tagliata nel martirio?

Saltò fuori al suo posto una *Madonna col Bambino* alta 0.35 per 0.40 e colla scritta Nicola de biellottis (?):



Il luogo dell'altro apostolo venne fuori una *Madonna* in veste gialla con un po' di manto verde e col Bambino in veste rossa, 0.65 per 0.65.

E' seduta in poltrona; e, nonostante sia qua e là scalpellata ed abbia gli occhi rozzamente tagliati a mandorla e gli orecchi inverosimilmente fuor di posto, all'altezza ed accanto agli occhi; pure à un sapore di veneranda antichità che s'impone e che richiama le grazie dei nostri classici primitivi, che, in genere, vivevano prima di fede che di arte.

Del *Salvatore*, che teneva il centro non si... salvò che una bella testa; mentre sopra la monofora di

mezzo venne in vista un quadretto - 0.20 per 0.35 - rappresenta il *Crocefisso* con allato la *Madonna* e *S. Giovanni*.

Al posto di *S. Andrea* ne venne in vista un'altro rozzo e primitivo affatto cogli orecchi a, sua volta, fuori di posto.

Un'altro degli apostoli sparendo lasciò dominare una bella *Madonna* aureolata col Bambino sulle ginocchia, alta 0.70 per 0.50; una delle più graziose di questa Chiesa e tale da richiamare la maniera di *Bernardino Zenale* o meglio del *Buttinone* del vicino *Treviglio*, per quanto ci si presenti un po' calligrafica.

Nel listello superiore si legge, con qualche stento, che fu commessa da tal *Domenica* moglie di *Guglielmo* dei *Nossa* nel 1492.



Quanto poi all'attribuzione mia non è poi così avventata, se si considera che, se lo *Zenale* non morì che nel 1526, il *Buttinone* morì intorno al 1520.

In luogo dell'altro Apostolo si fece innanzi una figura anfibia, mezzo principe e mezzo vescovo, ciò per i successivi ritocchi. E' alto 0.60 per 0.50.

Il nome però che reca il listello è in caratteri gotici, non più chiarissimi. Parrebbe *S. Eimericus*.

Che si tratti dunque di *S. Emerigo* principe figlio di *S. Stefano* re d'Ungheria?..

E *S. Bartolomeo* che si... bilocò?..

Di quello del 1600 non è rimasto che il nome ed una parte di busto. Dell'altro più antico e molto più fine - anche se piccozzato - e dai contorni slabbrati non c'è che il busto, nelle proporzioni di 0.40 per 0.40.

E' innegabile che tra coretto e tazza soprastante, c'è un concetto che domina: L'Eterno a centro, e intorno a lui gli Evangelisti ed i precipui Dottori della Chiesa; mentre sotto seguiva tutta la trafia degli Apostoli con a capo Gesù.

Va da se che la balausta e l'Altare feci eseguire io stesso, come le scarse suppellettili in ferro battuto; come fui io a collocare 'qua e la - convogliandole quasi in un piccolo museo - vari busti di santi d'antica scoltura, venutimi in vista, girando le case del Borgo.

Un' ultima occhiata

dal centro dell'Altare

verso la Porta vi farà rilevare un'altra particolarità degna di nota.

E' che nelle Chiese antiche, come l'Altare volge verso oriente, *oriens ex alto*; così il centro dell'abside non coincide con quello della facciata.

E' un' asimmetria bensì, ma tutt'altro che casuale.

Quella deviazione dell'asse vi dice che di quel tempo la planimetria della Chiesa voleva raffigurare il Cristo morto.

E perchè questo aveva il capo reclino, così l'Altare che lo significa, non poteva che deviare dal giusto centro.

E che altro possiamo richiamare a chiusa se non la epigrafe marmorea che a stento si legge sulla facciata interna?

E' latina, ma dopo i chiarimenti qua e là dati risulta abbastanza limpida.

Noteremo piuttosto che è scolpita sopra una lapide di marmo verde divelto e trasportato ad Angolo dal famoso crollo della diga del Gleno, avvenuta in Valcamonica nel 1923.

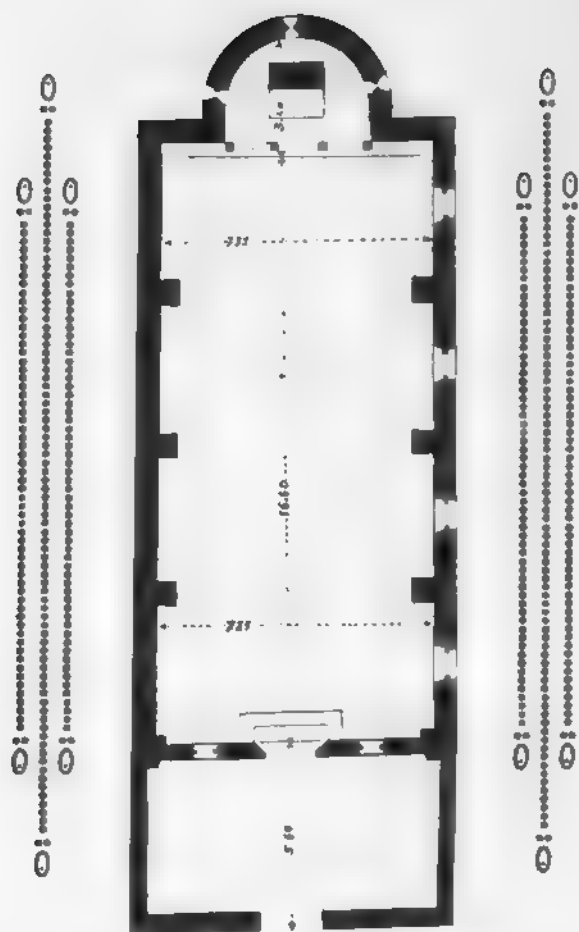
MIRARE QUI MORARIS !

TEMPLUM HOC S. ANDREÆ ANTIQUITUS DICATUM
INIURIA TEMPORUM CREPIDINIBUS LABENTEM
ET HUIUS REI CAUSA SÆC. XVIII
IN BONUM NOVÆ ECCLESIE PARROCH. VENDITUM
CÆSAR ARESIUS DUO DE VIGINTI AB HINC ANNIS
PAROECIÆ MORIENS ITERUM DONABAT
IDEOQ. PRÆP. DONINIO EXCITANTE
CURA ARCHIT. ABRÆ ARESI ET PICT. ANG. FORTIS
ALTARE ERECTO PARIETIB. INSTAURATIS
PAVIM. HUMESCENTE REFECTO ET SQUALORE DETERSO
DENUO BENEDICTUM EXTITIT - 1926

Mirare! E infatti bisognerebbe aver visto come era ridotta questa povera Chiesa, tripartita in deposito di botti, di legna e di calce, per rendersi conto dell'importanza del lavoro compiuto. Quanti punti interrogativi affiorati !

Quale mistero avrebbe celato quel rozzo imbianco generale, e talora quella grossa co'tre d'intonaco?..

Chi à visto e seguito tutto questo delicato lavoro non può concludere che convenendo che qui siamo di fronte ad una vera rinascita !



LA PIANTA DI S. ANDREA

CHI FU
S. ANDREA ?..

*E quasi peregrin che si ricrea
nel Tempio del suo voto riguardando
e spera già ridir com'ella stea ;*

*Sì per la viva luce passeggiando
menammo noi gli occhi per li gradi
mo' su, mo' giù e mo' ricirculando . . .*

E sta bene. Ma sarà anche miglior cosa scendere a qualche pratica conclusione. Da qui la domanda sovraesposta.

Incominciamo a dire che il Paganesimo della Roma Imperiale con tutte le seduzioni del suo brutale sensualismo andava ormai inquinando la stessa popolazione ebraica, fino a deriderne e profanarne il culto.

In questa condizione di cose i più zelanti invocavano anche più ardentemente l'avvento del Messia, che un'assieme di indizi faceva presagire vicino.

Quando squillò dai deserti della Giudea secca e tagliente come le pietre la voce ammonitrice di Giovanni, il giovane profeta che richiamava il popolo alla penitenza ed al raccoglimento, battezzando coloro che ne accettavano il consiglio, onde il titolo di Battista o del Battezzatore datogli in seguito dagli storici, per distinguerlo dall' altro S. Giovanni che chiamano l' Evangelista.

Gli animi erano così accesi che molti incominciavano a pensare poter essere lui stesso l'atteso Messia di cui parlava; onde quella tal Commissione altezzosa venuta ad intervistarlo nei pressi di Betania, nella Perea, di cui facciamo commemorazione ogni anno la III Domenica d'Avvento.

Ma il Battista era stato preciso: *No; non io sono il Messia.*

Ma ecco che proprio il giorno dopo di quella Commissione Giovanni ebbe la ventura di vedere Gesù fra le turbe e sciamò: *Ecco, ecco l'Agnello di Dio; ecco Colui che toglie i peccati del mondo!*

E riferendosi al Battesimo che già - per quanto titubante - gli aveva impartito qualche mese addietro, prima cioè che Gesù si fosse ritirato nel deserto, aggiunse:

Io ò veduto un dì lo Spirito Santo scendere dal Cielo e posarsi, a guisa di colomba, sul capo di lui.

Inizio lusinghiero.

Il giorno appresso, trovandosi di nuovo il Battista con alcuni de' suoi discepoli prediletti sulla riva del

Giordano, vide di nuovo Gesù passare in distanza e disse: *Ecco l'Agnello di Dio!*... E forse chiari anche più, di quel che il Vangelo non dica, l'altissimo concetto, accompagnando con uno sguardo espressivo Gesù che passava lontano e che forse vide allora per l'ultima volta.

Fu quando due de' suoi discepoli s'invogliarono di seguire Gesù ch'era passato innanzi senza parlare.

Affrettarono dunque il passo lungo la tortuosa via del Giordano seguendo il misterioso pellegrino, pur non osando chiamarlo.

Buon per essi che Gesù stesso venne incontro alla loro titubanza rivolgendosi e dicendo loro:

- *E chi cercate voi?*...

- *Maestro!* - risposero - *Abbiamo sentito di te! Dov'è il tuo rifugio?*...

- *Venite e vedrete!*... - fece Gesù; e li guidò forse alla grotta che in quei paraggi gli aveva servito di ricovero durante i quaranta giorni trascorsi nel deserto.

Ne furono felici, e si fermarono a lungo con lui.

Le prime stelle già tremolarono in cielo; la notte già saliva; ma le ore volavano ed essi forse si trattennero con lui fino al ritornare dei primi albori sull'orizzonte.

Oh notte veramente felice! Aver la somma ventura di fare un ritiro spirituale proprio sotto la direzione di Gesù!...

Oh colloqui ed espansioni divine! Che importa se per noi rimasero nell'ombra e se solo il murmure del Giordano fu testimonio di quella scena di letizia?

Oh l'ingenua e profonda semplicità del Vangelo che gli stessi fatti più sublimi abbozza in due parole, circondandole della divina eloquenza di profondi silenzi ! L'Evangelista è quasi sempre il Michelangelo della penna !..

Ora chi erano i due fortunati ?..

L'uno è S. Andrea ; e si può credere che l'altro fosse S. Giovanni Evangelista, che per modestia non avrebbe — come del resto altre volte — fatto il proprio nome ; ma che dell'episodio lasciò così minuti particolari pur scrivendone almeno una sessantina d'anni più tardi.

Questo ad ogni modo è ben certo, che quello dei due di cui abbiamo il nome è S. Andrea, l'umile figlio del lago, un modestissimo pescatore figlio di Giona da Betsaida, fratello maggiore di Simone.

Di ritorno non poteva che ripensare all'emozionante nottata. Non vedeva l'ora d'incontrarsi con qualcuno per parlarne.

Sono le anime sbilenche e pusille che si accontentano delle loro pratiche di culto, senza punto preoccuparsi dell'ambiente freddo, ignaro ed ostile che le circonda.

Le anime grandi sentono la divina febbre dell'apostolato.

Ed Andrea era ancora col suo compagno quando s'incontrò col fratello Simone :

- *Sai ; — disse — abbiamo trovato il Messia del quale Giovanni ci vien parlando.*
- *Possibile ? Davvero ? ..*
- *Vieni e tu pure lo vedrai ! ..*

E ritornò indietro col fratello, — *et adduxit eum ad Jesum* — apostolo prima ancora di essere chiamato tale — *vocans, antequam vocaretur* — esclama Esichio (*Or. de S. Andrea*).

E S. Pier Damiani ribadendo l'eguale pensiero: Prese già a farla da maestro quando appena poteva dirsi discepolo: *Veritatis iam praedicator efficitur: cuius adhuc vis erat auditor!* (*Sermo de S. Andrea*).

Piacque la cosa a Gesù, anche perchè aveva un suo particolare significato: Se Andrea era il giorno prima venuto a lui, lo aveva fatto in base all'autorevole affermazione del Precursore.

Ma Simone si era arreso fiducioso semplicemente di fronte all'affermazione del fratello.

Ne lo volle elogiare e gli preannunciò subito grandi cose: *O Simone, figlio di Giona; tu d'ora innanzi ti chiamerai Pietro.*

La quale idea suggerirà in seguito quando aggiungerà: *E sopra questa pietra edificherò la Chiesa mia!*

Trascorsero alcuni giorni e i due fratelli stavano, come per solito, intenti alla pesca sulle rive del Lago di Tiberiade quando passò Gesù che disse loro: *Venite dietro di me; ed io farò di voi dei pescatori d'anime!*

Fu quando, lieti di quella vocazione, piantarono tutto e decisamente lo seguirono.

Nella luce di Gesù

E qui incomincia una nuova fase per la vita di S. Andrea; fase di cui pochissimo possiamo dire in particolare

poichè la vita sua s' intreccia completamente con quella degli altri Apostoli e con quella stessa di Gesù, durante tutto il triennio del suo pubblico ministero.

A' quindi la immensa fortuna di sentire direttamente da quella bocca divina i mirabili discorsi dei quali è traccia nel Vangelo; ed à pur l' invidiabile sorte di assistere ai più svariati e strepitosi miracoli.

Tuttavia qualche volta non manca di venir fatto espressamente il suo nome ed è sempre nel senso d'un benevolo intervento in favore altrui.

Ciò che ci apre il cuore alla speranza.

Ricordate il famoso miracolo della moltiplicazione dei pani fatto da Gesù poco prima della terza Pasqua della sua vita pubblica?..

Disse adunque Gesù a Filippo: *Dove comprenderemo il pane per sfamare questa gente?*..

Rispose l'Apostolo: *Duecento danari di pane non bastano neanche a darne un frustolo per uno!*..

Un ragazzo - dov' è che non si cacciano i ragazzi? - aveva potuto portarsi così vicino a Gesù ed agli Apostoli da cogliere l' interessante argomento.

E allora nella sua beata ingenuità aveva subito pensato ai cinque pani ed ai due pesci che aveva nello sportino e ne andava parlando ai compagni... Ma come avrebbe osato farsi innanzi?... Troppo era la sproporzione tra la sua scorta ed il bisogno.

Ma Andrea avendo notato quella mossa e quella incertezza, era subito intervenuto; e, pur facendo a sua volta rilevare l'esiguità della cosa, pieno di fede disse a Gesù: *C'è qui un ragazzo che à cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è questo mai per tanta gente?*..

E fu allora che Gesù invece operò la miracolosa moltiplicazione dei pani e dei pesci.

E veniamo all'altro caso : Siamo all'ultima Settimana Santa della vita pubblica di Gesù.

Il popolo gli à decretato gli onori d'un vero ingresso trionfale in Gerusalemme, entusiasmato soprattutto del recentissimo e straordinario miracolo della resurrezione di Lazzaro.

Tra tanta folla venuta per quell'occasione in Gerusalemme c'erano anche comitive di Gentili che — non foss'altro — lo spettacolo festoso dell'occasione aveva condotto colà.

Sentito dell'ingresso di Gesù, detti Gentili si mostrarono desiderosi di poterlo avvicinare...

Ma... c'era un ma... Erano dei Gentili; gente di altra Fede.

E allora come avrebbero osato farsi innanzi da soli...

E se la cosa si fosse risolta in un pubblico rimprovero?...

Nell'incertezza fecero presente il loro desiderio all'uno degli Apostoli. Era Filippo : *Signore noi desideriamo vedere Gesù.*

Filippo si trovò impicciato. Non osò fare da solo. Epperò andò a dirlo a S. Andrea.

Ed Andrea, l'uomo della fede confidente, osò senz'altro quello che il compaesano da solo non avrebbe osato.

Tutti e due si presentarono a Gesù il quale colse volentieri l'occasione per una delle sue profonde affermazioni.

Nella gloria dell'Apostolato.

Trasformato come gli altri dallo Spirito Santo dopo la Pentecoste ; si diede alla predicazione.

Vennero perseguitati e minacciati di peggio ; e ne uscirono felici d'aver sofferto qualche cosa per Gesù :
Quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati !

E venne il tempo in cui si volsero per le vie del mondo a propagare il Verbo nuovo fra i popoli.

Ed eccolo successivamente nelle più lontane regioni, sempre fra ostacoli, pericoli e minacce senza numero tutto intento a spargere il divino seme.

Incominciò dalla Frigia - vasta Provincia dell'Asia Minore - finchè la fiamma del suo zelo spinta dal vento infuriante della persecuzione si dilatò sempre più lontano fino a raggiungere la selvaggia Scizia - corrispondente all'attuale Turckestan Russo, al di là del mar Caspio.

Ripiegò in seguito verso il mar Nero e fu nella Tracia nella cui capitale, Bisanzio - l'odierna Costantinopoli - lasciò il primo Vescovo, Stachys.

Di là scese per la Balcania nell'Epiro, regione boscosa e montuosa tra l'Albania e la Grecia.

Poi fu nella Grecia propriamente detta e da lì, per l'istmo di Corinto, nell'Acaia - la parte superiore del Peloponneso, l'odierna Morea, penisola meridionale della Grecia.

Ed è là e, precisamente nella principale cittadina degli Achei, nella rinomata Patras - quella che noi

chiamiamo Patrasso - che à luogo - tragico epilogo -

il luminoso tramonto.

Vi dominava il turpe e crudele proconsole romano Egea che, non potendo tollerare la crescente popolarità dell'Apostolo, lo fece arrestare e tradurre innanzi al suo tribunale.

S. Andrea colla croce tra le mani tenta di convertirlo, ammonendolo delle assurdità del paganesimo.

Invano. Il Santo venne maltrattato, ricacciato in carcere, mentre si spargeva fulminea la notizia che sarebbe stato condannato a morire crocifisso.

Ci fu un'ammutinamento di popolo in suo favore; e si racconta che tra i dimostranti fosse perfino un fratello di Egea.

Ma Andrea dalle sbarre del suo carcere prese a dissuaderli. La morte non essere la fine ma il principio della vera vita, e la croce non un supplizio ma una gloria ben grande.

Gli venne allestita una gran croce, piantata con due braccia nella terra e sorgente così a forma di X, la croce che si chiamava *decussata* e su cui le membra venivano divaricate in una tensione spasmodica.

Terribile era la morte di croce.

Essa assommava in se molti altri supplizi: La spada che fora le mani e i piedi: l'eculeo che stende e sloga le membra; la tensione dei muscoli portata da una posizione così contro natura che stira i nervi, congestiona il sangue, infiamma le piaghe provocando un'arsura ed un'angoscia inesprimibile.

Ciò non toglie che i romani fossero tra i più fanatici crocifissori, nonostante che i più savi di essi

deplorassero tanta crudeltà e tra gli altri Cicerone che non dubitava di affermarla *crudelissimum teterrimumque supplicium* (In Verrem)

Ma oh meraviglia ed oh coraggio veramente superiore!..

Quando il Santo fu condotto verso il luogo del suo supplizio è fama che apostrofasse così quella croce, alla vista della quale ogni altro avrebbe trepidato.

O buona croce che — già strumento d'infamia — andasti nobilitata dal corpo del Maestro mio ed imporporata dal sangue suo prezioso...

Croce da me così lungamente desiderata, ardentemente amata, senza tregua ricercata e finalmente all'animo desideroso preparato.

Deh toglimi dal mezzo degli uomini e rendimi a Colui che per te mi redense.

Lo rappresenta molto bene in questo estatico atteggiamento tra gli altri un quadro del Dolci alla Galleria Pitti di Firenze, uno del Rossi che si vede nella 4 Cappella a destra del S. Domenico in Bologna, ed uno del Borgognone sulla pala per l'Altar maggiore della Chiesa di S. Andrea, presso il Quirinale a Roma.

Il legionario di Cristo, la cui vita e la cui attività fu tutta un' inno alla Fede, si lasciò inchiodare senza opporre resistenza alcuna, al rozzo legno e — quello che è più — senza uscire in un lamento.

E per altri due giorni, sospeso tra cielo e terra, pur tra tanto spasimo, trovò la forza di esortare i non pochi fedeli convenuti tra gli sgherri, a perseverare nella Fede in Gesù.

Narra una costante tradizione che il popolo di fronte a tanto miracolo di resistenza rassegnata insorgesse ancora una volta contro Egea. E chi narra che questi s'arrese ma troppo in ritardo per poterlo salvare; e chi narra invece che il popolo lo abbia strangolato.

Intanto S. Andrea esalava l'anima benedetta.

Secondo i calcoli più probabili era 30 il Novembre dell'anno 63 dell' E. V. quattro anni prima quindi della morte del fratello suo Simon Pietro.

Irradiazioni !

La salma sua religiosamente imbalsamata per cura della devota matrona Massimilla, ebbe onorata sepoltura nella stessa Patras.

Nell'anno 357 fu, con altre salme di Santi, trasferita a Costantinopoli nella Chiesa dei SS. Apostoli costrutta da Costantino.

Caduta Costantinopoli in mano dei Crociati le reliquie di S. Andrea per cura del Patrizio amalfitano Card. Pietro Capuano furono traslate nella Cattedrale di Amalfi di cui divenne il precipuo patrono.

Un braccio però del Santo venne recato ad una città della Scozia che prese nome da lui in onore del quale Re Acaio istituì in seguito un Ordine Cavalleresco richiamato poi a novella vita da Giacomo VII.

La nazione poi lo considera come suo particolare Patrono; come del resto l'infelice Russia.

Anche Filippo il Buono Duca di Borgogna e del Brabante, avendo ottenuto in dono una parte considerevole del legno della Croce su cui il Santo spirò, istituì un Ordine Cavalleresco del Toson d'Oro in onore di S. Andrea.

Il capo del Santo, sotto papa Pio II fu traslato a Roma accanto alla tomba del suo grande fratello.

Riassumendo,

ci teniamo a mettere nel debito rilievo alcune circostanze della sua vita cui non tutti, lì per lì, badano.

E innanzi tutto non si dimentichi che egli fu

a) - *Fratello Maggiore di S. Pietro* ; ciò che vale senza dubbio a collocarlo sopra d'un piedestallo ben grande.

Egli fu inoltre

b) - *il primo degli Apostoli*. - Per vero la chiamata sua all'Apostolato avvenne dopo, mentre era col fratello Simone a pescare ; sta però il fatto che - come vedemmo già - tra gli Apostoli il primo che si preoccupò di seguire Gesù, procurandosi l'estasi d'un prolungato colloquio con lui, fu Andrea.

Se, per tanto, in ragione di dignità suo fratello minore diventerà . . . maggiore di lui e Capo del Collegio Apostolico ; cronologicamente parlando, egli tra gli Apostoli, fu proprio il primo.

E' certamente per questo che, se S. Marco nel darci il Catalogo degli Apostoli - chissà perchè - lo mise al IV posto (Cap. III) ; però poco prima (Cap. I) lo metteva insieme al fratello tra i primi due chiamati.

E se S. Giovanni è quegli che ci intrattiene sul magnifico episodio che ce lo pone in prima linea presso Gesù in quella famosa serata (Cap. I) ; S. Matteo esplicitamente metta S. Andrea tosto dopo di S. Pietro : *Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec : Primus Simon qui dicitur Petrus, et Andreas*

frater eius, Jacobus Zebedei etc. (Cap. X). E lo stesso fa S. Luca: *Elegit duodecim ex ipsis, quos et Apostolos nominavit: Simonem quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem eius, Jacobum et Joannem etc.* (Cap. VI).

E' certamente per questo che la Chiesa nelle *Litanie dei Santi* lo invoca subito dopo i due principi degli Apostoli Pietro e Paolo; come fa pure nel *Canone* della S. Messa, poco prima della Consacrazione.

Ecco perchè i Greci solevano chiamarlo *Protopietro* che significa appunto *Primo Eletto*.

Perciò a Roma nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano - *omnium urbis et orbis Ecclesiarum mater et caput* - delle 12 colossali statue degli Apostoli, dovute ai discepoli del Bernini, quella che rappresenta S. Andrea viene seconda a destra, uscendo dalla Chiesa.

Più espressivo ancora è il fatto che troviamo sulla facciata della più vasta e maestosa Chiesa del mondo, quella di S. Pietro:

Sull'attico della grande facciata, all'altezza di 48 metri, stanno 13 statue che quasi tutte le guide affermano rappresentare il Redentore coi 12 Apostoli.

Per la precisione, incominciamo a dire che, la statua di S. Pietro non c'è; appunto perchè tutta la Chiesa è a lui dedicata. Il Redentore è in mezzo.

Alla sua sinistra per chi osserva dal basso sta S. Giovanni Battista. Ed il primo alla destra, cioè presso il Redentore verso il vaticano è proprio S. Andrea.

E Qual meraviglia allora se il pittore nello sfilarci i vari santi entro nicchie nel Coretto, come mise alla destra di Gesù Pietro e Paolo - il primo oramai

scomparso - alla sinistra mise al primo posto - anche perchè titolare della Chiesa - S. Andrea ?..

c) *E la prima Cupola in Roma* - dopo quella di S. Pietro - qual' è ?..

Dirò innanzitutto che il culto di S. Andrea nell'Eterna Città è molto diffuso :

Una delle più antiche Chiese erettagli nei pressi di S. Maria Maggiore e detta di S. Andrea in *Catabarbara* o di *Giunio Basso* andò poi assorbita da quella di S. Antonio.

Ma ben quattro altre Chiese sorgono tuttora sacre a lui ed ognuna notevole per qualche singolarità.

Una sorge, rotonda, sulla via Flaminia, fuori Porta del Popolo. Fu commessa al celebre Vignola da Papa Giulio III, in ringraziamento della sua liberazione avvenuta, quando era ancora Cardinale, nel giorno del Santo, dalle mani dei feroci lanzi imperiali saccheggiatori di Roma, ai quali era stato dato da papa Clemente VII in ostaggio per l'osservanza dei patti della resa (1527).

Quella presso il Quirinale, su disegno del Bernini che se ne compiaceva, serve pel Noviziato dei PP. Gesuiti che, tra l'altro, vi custodiscono il corpo di S. Stanislao Kostka.

E' un raro esempio di Chiesa a forma ellittica con l'asse maggiore parallelo alla facciata. E' molto elegante e riccamente decorata

Quella detta di S. Andrea alle Fratte, nota pel celebre e bizzarro campanile del Borromini e più nota assai per l'apparizione che vi ebbe l'ebreo Ratisbonne che si convertì e si fece religioso.

E l'altra anche più conosciuta di S. Andrea della Valle, una delle principali del Corso Vitt. Emanuele, quella della Cupola più alta di Roma, dopo il Cupolone di S. Pietro.

d) - *E il più grande Art. del Credo ?* - Non vi è dubbio. E' il II che in se comprende virtualmente tutto il Simbolo : *et in Jesum Christum filium eius unicum, Dominum nostrum !*

E qualcuno di voi dirà : Che c'entra questo ?

Oh se c'entra ! ed ecco come :

Noi siamo ben certi che il Simbolo Apostolico si chiama così in quanto riassume stringatamente tutta la dottrina che da essi ci pervenne ; ma ci fu un tempo in cui qualche autore accreditava un'antica tradizione secondo la quale il Simbolo Apostolico si chiamava così perchè gli Apostoli, poco prima di dividersi pel mondo, riunitisi, lo misero assieme dettandone un Articolo per ciascuno.

Or bene in questa bizzarra tradizione l'articolo che si attribuiva ad Andrea era appunto il secondo.

e) - *L'introduttore a Cristo !* - Così lo appella parlando di S. Andrea il Ven. S. Beda. Perchè ? ..

Perchè è sotto una tale qualità che particolarmente ci si presenta, come vedemmo, nel Vangelo.

E' lui che introduce a Cristo il fratello ; lui che introdusse il fanciullo dei cinque pani e dei due pesci che poi andarono moltiplicati ; lui che gl'introdusse diversi forestieri che desideravano di conoscere Gesù.

f) - *I Tre Crocifissi* - Il primo è Gesù. Il secondo è Andrea, come vedemmo ; il terzo suo fratello Simon Pietro qualche anno appresso.

Nessun altro degli Apostoli ebbe l'onore di morire proprio sulla Croce come Gesù. Se nonchè Gesù fu sulla Croce eretto e maestoso, quale si conveniva all' Uomo Dio ; Andrea sulla croce decussata che appunto da lui prese il nome di croce di S. Andrea ; e Pietro sulla croce colla testa all' ingiù non reputandosi degno di salirvi nella stessa posa di Gesù.

g) - *L'eroe della croce !* Tuttavia quando si pensa che tutta di croci più o meno pesanti va seminata la vita nostra che non à caso una delle più popolari preghiere vien definendo una squallida vallea di pianto ; quando si pensa che certune di tali croci ci sembrano addirittura schiaccianti ed insostenibili ; è proprio il caso di guardare con somma ammirazione a Colui che la stessa Croce preparatagli come tormentoso patibolo ebbe il coraggio di salutare come buona da lungo tempo desiderata ed ardentemente amata : *O bona crux... diu desiderata... sollicitè amata ?*..

Apprenderemo allora la serenità che ci deve accompagnare sempre nelle inevitabili contrarietà della vita e durante le malattie stesse che ce la fanno sembrare intollerabile.

Avverrà allora che se non avremo il coraggio d'invocare la grazia... delle disgrazie, come arrivarono a fare molti santi ; almeno almeno le spine del nostro dolore vedremo rifiorire in rose immortali.

h) - *La prima nostra Chiesa -*

Che sia per questo che i nostri antenati, più ardenti di fede che noi, ànno eretto questa Chiesina che se non può dirsi proprio la prima cellula religiosa del Borgo, è senza dubbio la più antica di cui sia rimasta traccia ?..

VI

IL LAZZARETTO

Alle stesse conclusioni ci porta lo storico titolo di quest'ultimo Capo.

Dal nome del mendico di Evangelica memoria, Lazzaro che, stremato di forze e tutto ulcerato implorava pietà alla porta del crudele Epulone, vennero chiamati *Lazzaretti* i rudimentali rifugi che la pietà cristiana, nella povertà dei tempi e dei mezzi disponibili, pensò per isolare in qualche modo i colpiti in tempo di epidemie.

Il celebre romanzo *I Promessi Sposi* à reso popolare come una famosa pestilenza così il vasto *Lazzaretto* di Milano.

Ma in generale ogni Borgata ne aveva sempre uno pronto, tanto più che i contagi irrompevano quasi sempre frequenti e fatali.

Il *Lazzaretto* di Brignano sorgeva nel caseggiato a destra di S. Andrea, caseggiato che à tuttora una forma di claustro, con sfogo verso oriente nel retros-

tante orto solingo che à tuttora il triste richiamo d' un cimitero abbandonato.

Ma poi, come nella famosa moria di S. Carlo 1576-77 e peggio in quella del 1630 nella quale Brignano, che solea avere una mortalità di 25-30 all'anno, ebbe 113 decessi nel 1629 e ben 354 l'anno dopo; anche l'umile rifugio non bastava più e tutte le case adiacenti servirono di luoghi di relativo isolamento - unica norma profilattica di quel tempo - e la stessa Chiesa si trovò a fungere da corsia di ospedale.

Molti furono allora che - intercedenti la B. Vergine, S. Andrea, S. Giobbe e S. Rocco, particolarmente invocati - ricevettero grazia.

E qui torno ad insistere per mettere in luce

un dettaglio degno di nota :

E' che la Chiesa sembra riconoscere a S. Andrea una particolare efficacia con S. Pietro e S. Paolo nel liberarci da ogni male spirituale e temporale.

E di questo è rimasta una traccia considerevole nella seconda parte del *Canone* della Messa :

Ricordate? Il Sacerdote recita o canta le più sublimi delle preghiere, il *Pater noster*.

Lo conclude invocando la liberazione del male.

Poi, prima che il Sacerdote torni ad elevare la voce per augurarci che la pace del Signore resti sempre con noi, *Pax Domini sit semper vobiscum* : bisbiglia da solo, con grande raccoglimento e baciando la sacra patena, una breve preghiera, che nessuno sente.

Per quale fine prega in quel momento e chi prega il Sacerdote?

E' sintomatico. Aveva pronunciato il *sed libera nos a malo*, ed in segreto riprende lo spunto: *Libera nos, quaesumus Domine* - liberaci davvero o Signore - *ab omnibus malis praeteritis, praesentibus et futuris* - da ogni male passato presente e futuro - *et intercedente beata et gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum beatis Apostolis tuis Petro et Paulo atque Andrea et omnibus sanctis, da propitius pacem in diebus nostris* - onde aiutati dalla tua misericordia andiamo sempre immuni del peccato e da ogni turbamento - *ut ope misericordiae tuae adiuti et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi.*

Ora perchè mai la Chiesa ufficialmente, in un punto tanto solenne, ed a proposito di sì grave argomento qual'è quello del male temporale e morale; perchè mai mentre degli altri Apostoli non ripete il nome ma se ne sbriga con un ecc. ecc. qual suona appunto quell'*omnibus sanctis*; sente invece il bisogno di associare ai nomi augusti della B. V. e dei principi degli Apostoli Pietro e Paolo quello di S. Andrea - *atque Andrea* - se non perchè gli riconosce una particolare intercessione nel liberarci del male?..

Ora; a noi!

Non certamente tutti i beneficati che nei secoli scorsi andarono graziati in S. Andrea furono in grado di testimoniare ai posteri i favori ricevuti mediante affreschi votivi; ma tutti certamente concorsero con generosità nell'opera di riordino promossa da

Francesco Colpani nel 1474, se potè scrivere sulla terza arcata che il tempio di S. Andrea andò *factum de elemosinis*.

Ed ora che andò più radicalmente ricostituito e si presenta in un aspetto di raccoglimento tanto suggestivo; perchè non lo visiteremmo noi, non soltanto come un sacro deposito di antiche ricordanze, quanto per impetrarne la guarigione del male?

Perchè non lo visiteremo noi particolarmente quando l'animo nostro fosse tenuto sempre sul profilarsi e dal serpeggiare, pericoloso sempre, di qualche forma infettiva che — nonostante le migliori norme igieniche — di quando in quando non manca — pur troppo! — di riapparire?...

Visitiamolo con fede e con fervore e le grazie non tarderanno a farlo rifiorire di nuovi affreschi o di altre suppellettili che contribuiscono meglio ad esprimere le forme di culto.

Visitiamolo e la B. V., S. Giobbe, S. Andrea, S. Rocco pregheranno per noi e per noi intercederanno presso l'Altissimo.

S. Maria, Ora pro nobis!

S. Job, » » »

S. Andrea, » » »

S. Roche, » » »

Omnes Sancti et Sanctae Dei,

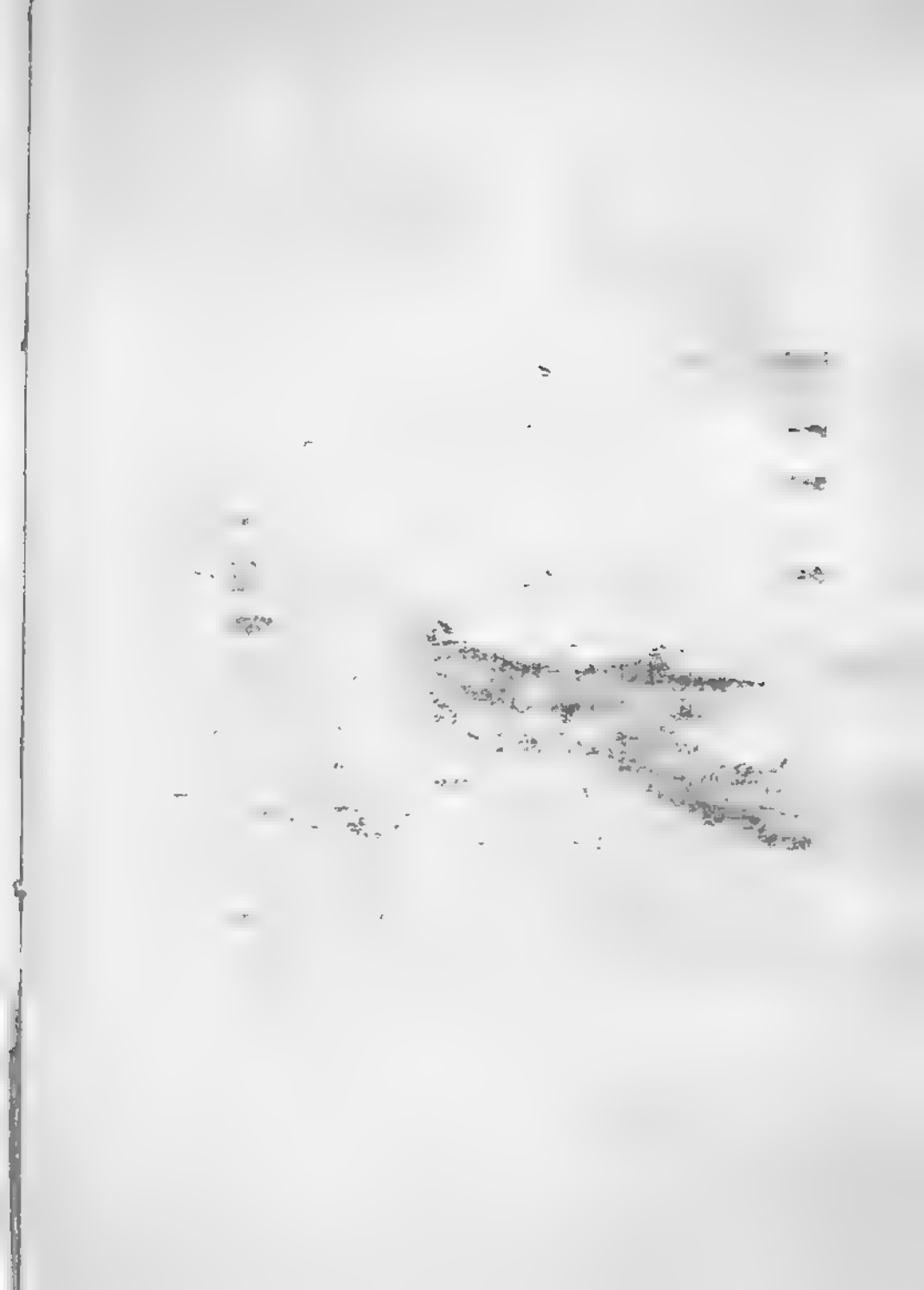
intercedite pro nobis

A peste fame et bello

libera nos Domine!

ILLUSTRAZIONI







4 VEIJOFAID ALOS I

dopo i primitiassagh



1990



Fg. 6 - PRELATO CHÉ FA LA CARITA
(CAMPATÁ A SINISTRA)



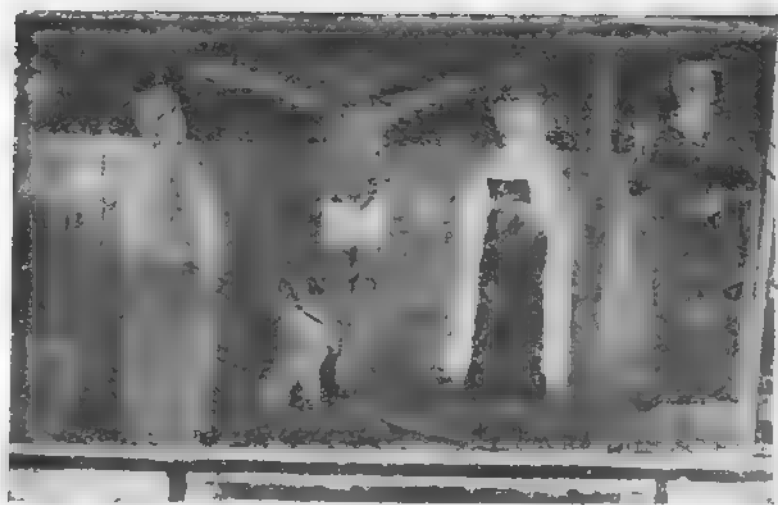
Fig. 1. σ_{eff} vs. σ_{eff}^0 for $\sigma_{\text{eff}}^0 = 0.05$ and $\sigma_{\text{eff}}^0 = 0.1$.



Fg 8 - UN SANTO VESCOVO,
forse S. Martino stesso
(SUL II PILASTRO DI SINISTRA)



Fg 9 - DUE POLITTICI
(III CAMPATA A SINISTRA)



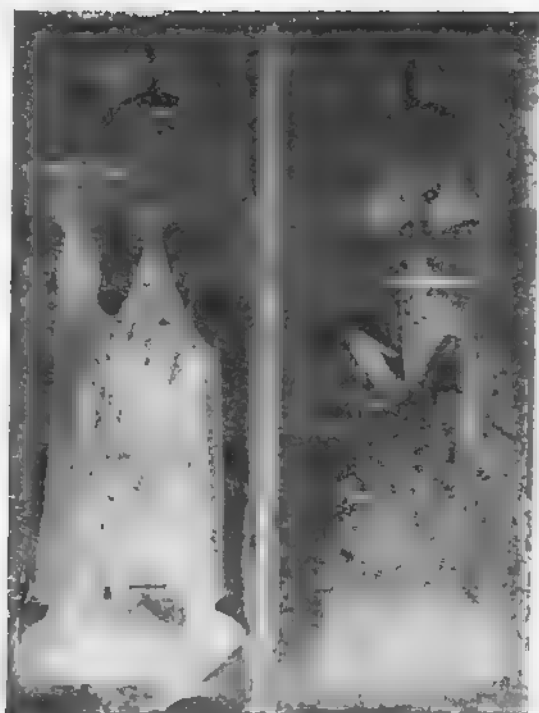
Fg. 10 - SVILUPPO DEL POLITTICO SUP.



Fg. 11 - SVILUPPO DI QUELLO INFER.



Fg. 12 - DI FIANCO AL POLITTICO SUP.



Fg. 13 - DUE SANTI VESCOVI MORI
(IV CAMPATA A SINISTRA)



Fg 14 - FRONTALE ET ABSIDE

1910 assieme



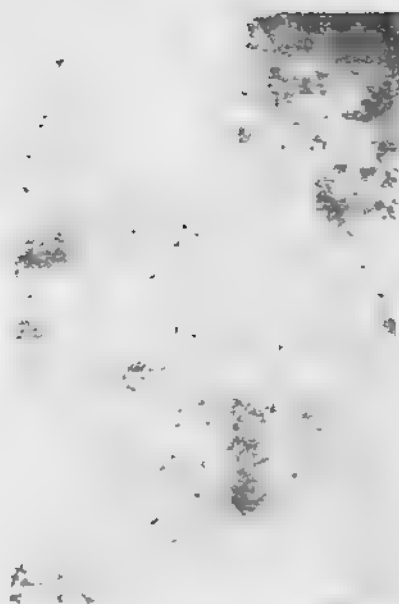
Fg 15 - S. Paolo e. sotto, traccia di Madonna
 ASSIDEI



Fig. 16 - MADONNA IN TRONO,
TESTA DEL REDENTORE
E CROCIFISSO (ABSIDE)



Fig. 17 - MADONNA (ABSIDE)



19. 19. 19. 19.

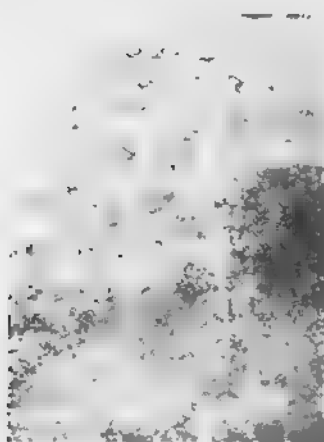


Fig. 19

TESTA DI SANTO

(III Camp. a destra)

4.

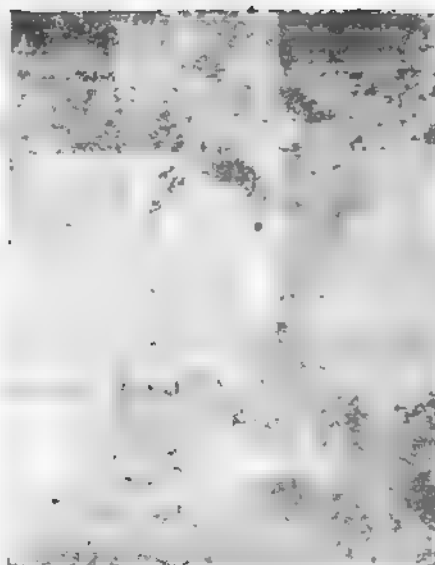


Fig. 20
strat.

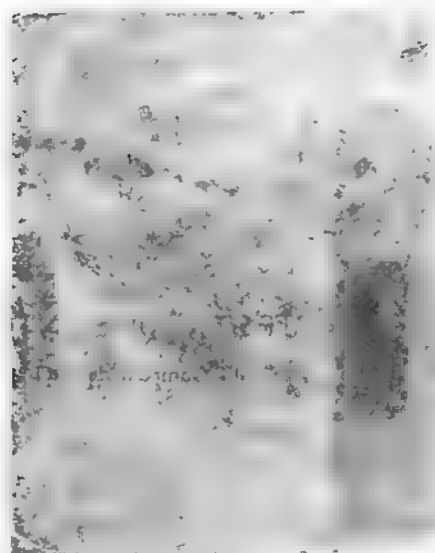


Fig. 21
S. GIOBBE
P. P. S. L. P. S.

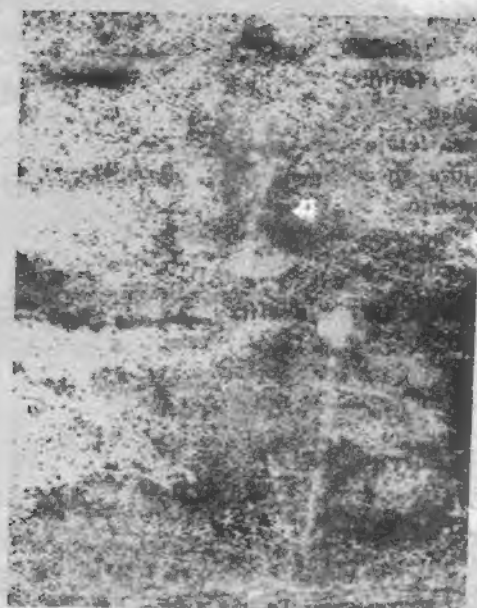


Fig. 22 - S. ROCCO
(SUL II PILASTRO A DESTRA)

INDICE

Dedicato	5
Dal Prefacio	9
Cap. I - I Precedenti	11
S. Andrea	11
Complimento ridotto	12
Storia e colloquio	12
L'assenso	15
Sciagura temuta	15
Labirinto successione	16
Dall'attire	18
Il primo	19
Un ricordo	21
Cap. II - Nella storia a ritroso	23
Dal 1782	23
Al 1721	24
Al 1674	24
Al 1624	25
Al 1603	25
Al 1570	25
Per un «No!»	26
1196	26
Al 1187	28
Al 1124 e al 1120	29
Al 1100 e al 1010	30
Cap. III - Dall'antico	33
Faccie	33
Pietro e portico	34
Portico	34
Cap. IV - All'interno	37
Il movimento	37
Nella storia	39
Nella storia	42

Nella III Campata	45
Nella IV Campata	48
All'Abside	51
Pianta della Chiesa	60
Cap. V - Chi fu S. Andrea?	61
Inizio lusinghiero	62
Nella luce di Gesù	65
Nella gloria dell'Apostolato	68
Luminoso tramonto	69
Irradiazioni	71
Riassumendo	72
Cap. VI - Il Lazzaretto	77
Dettaglio notevole	78
Ora; a noi	79
ILLUSTRAZIONI	81

2180081 *Pl*

Imprimi potest - Cremonae die 13 Martii 1938
D. Carolus Boccazzi Cens. Eccl.

Imprimatur - Cremonae die 14 Martii 1938
Sac. Al. Vigna Vic. Gen.

